601.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	30631
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	30632	ZUCALLI	30625
(<i>Presentazione</i>)	30622	Disegno di legge (Discussione):	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	30632	Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (3666)	30632
Disegno e proposte di legge (Discussione):		PRESIDENTE	30632
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438 e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia (3736);		DELL'ANDRO, <i>Relatore</i>	30632, 30635
FERIOLI e COCCO ORTU: Aumento dei contingenti agevolati di benzina e di gasolio stabiliti per la zona franca di Gorizia dalla legge 11 dicembre 1957, n. 1226 (1600);		LIZZERO	30632
FRANCHI e NICOSIA: Modificazione e proroga della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante la città di Gorizia (3518);		MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	30635
COVELLI: Proroga, con modificazioni, della legge 31 dicembre 1957, n. 1226, riguardante il territorio della provincia di Gorizia (3564)	30620	Disegno di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	30620	Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia (3681)	30636
FRANCHI	30622	PRESIDENTE	30636, 30637
FRANCO RAFFAELE	30629	BIAGINI	30637
TAVERNA	30628	VERONESI, <i>Relatore ff.</i>	30636
TURNATURI, <i>Relatore</i>	30621, 30630	Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	30610
		(<i>Svolgimento</i>)	30610

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

	PAG.
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	30639
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	30610
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30612
GIOMO	30611
GREGGI	30618
MIGLIORI	30617, 30619
PELLEGRINO	30612
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	30610
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	30615
Ordine del giorno della prossima seduta	30639

La seduta comincia alle 9,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 25 gennaio 1967.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

AMODIO ed altri: « Norme sulla misura dei trattamenti di pensione e delle indennità di anzianità » (3750).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BIANCHI GERARDO, BIAGIONI, CANESTRARI, RICCARDO FABBRI, VALIANTE, MARIA PIA DAL CANTON, PATRINI, BUZZI, DI PRIMIO, ANTONIO MANCINI, RINALDI, COLLESELLI, FORTINI, SAMFORTUNATO BIANCHI, VITTORIA TITOMANLIO, CAVALLARI, NICOLA CAVALLARO, RAMPÀ, COLLEONI, MARTINO, MARTUSCELLI, MARGHERITA BONTADE, NULLO BIGGI, MARIA ELETTA MARTINI, DI PIAZZA, MACCHIAVELLI, FRANZO e SGARLATA: « Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3,

concernente il testo unico delle disposizioni relative allo statuto degli impiegati civili dello Stato » (3631).

CERVONE, RIGHETTI, RICCARDO FABBRI, GREGGI, DARIDA, LORETI, FRACASSI e SAMMARTINO: « Ente porto di Gaeta » (3537).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 3631.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti due interrogazioni rivolte al ministro della pubblica istruzione concernenti argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Montanti, « per sapere se sia a conoscenza di quanto è avvenuto all'istituto magistrale di Marsala a seguito della bocciatura dell'alunna Mimma Stabile e se sia il caso di disporre una immediata rigorosa inchiesta ministeriale al fine di accertare la verità sui gravi fatti ampiamente riportati dalla stampa e in particolare dal *Giornale di Sicilia* di mercoledì 21 e giovedì 22 settembre 1966 » (4404);

Giomo, « per conoscere per quali motivi per ben due volte siano stati inviati ispettori centrali del Ministero presso un liceo statale di Milano per indagare circa la bocciatura di un alunno figlio di un senatore comunista. L'interrogante chiede inoltre di conoscere quanto siano costate al Ministero della pubblica istruzione le ispezioni in oggetto » (4712).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nell'un caso e nell'altro, il Ministero è intervenuto — come è giusto che avvenga in queste circostanze — non con riguardo al merito degli esami (che è insindacabile: i voti dati dalle commissioni sono inoppugnabili e definitivi), ma in ordine alla regolarità del loro svolgimento. Su questo aspetto, infatti, il Ministero può intervenire, in base ai principi del controllo e dell'autotutela amministrativa.

Per quanto riguarda in particolare il caso dello studente Maris di Milano, chiarisco che l'incarico di intervenire per controllare la regolarità degli esami fu in un primo tempo conferito all'ispettore preposto al normale servizio di vigilanza sugli esami di Stato nella provincia di Milano. Poiché però questo ispettore, a causa dei numerosi impegni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

dello stesso tipo che aveva in quel periodo, non poté indagare compiutamente sullo svolgimento dei fatti, il Ministero ritenne di inviare un altro ispettore. Fu questo secondo funzionario a svolgere una compiuta ispezione sull'andamento degli esami.

La premura del Ministero nell'accertare la situazione venutasi a creare nel liceo milanese è legata al dovere imprescindibile dell'Amministrazione di chiarire con la massima rapidità qualunque fatto che possa ingenerare nella pubblica opinione, nelle famiglie e negli studenti sfiducia nell'andamento della scuola.

Tuttavia, sia nel caso di Milano sia in quello di Marsala, le ispezioni non hanno dato luogo a rilievi particolari: tutto è risultato regolare. Quindi le deliberazioni delle commissioni d'esame sono state riconosciute perfettamente legittime, naturalmente sotto il solo profilo procedurale (non essendo — ripeto — possibile addentrarsi negli aspetti di merito).

Nel caso di Marsala, è risultato che l'alunna Stabile presentò in effetti una preparazione assolutamente insufficiente nella materia del canto corale. Del resto, in quegli stessi esami di riparazione, altre quattro alunne furono respinte, con la piena concordia della commissione (quindi in piena legalità di procedura), per la loro impreparazione in un'unica materia.

Sono poi, più in generale, risultati infondati i rilievi mossi dalla stampa circa il funzionamento didattico e disciplinare del predetto istituto di Marsala.

L'onorevole Giomo chiede anche quanto sia costata l'ispezione fatta eseguire dal Ministero nel liceo « Beccaria ». L'ispezione è costata quello che costano tutte le ispezioni: il trattamento normale di missione dell'ispettore per il tempo necessario all'ispezione.

Ripeto che il Ministero ritiene sempre opportuno intervenire con la massima prontezza quando vengono mossi rilievi sul funzionamento didattico o disciplinare di qualche istituto o su particolari situazioni scolastiche. Infatti esso ritiene importante eliminare qualunque preoccupazione o qualunque sospetto dai familiari degli studenti circa il funzionamento della scuola.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Montanti non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Debbo anzitutto fare una precisazione: nella mia interrogazione non era alcun intento di malanimo personale verso il padre dell'alunno citato.

Ho presentato questa interrogazione perché colpito dalla circostanza che, in merito alla bocciatura di uno studente all'esame di passaggio dalla quinta ginnasiale alla prima liceale del « Beccaria », prima fu condotta una ispezione (della durata di pochi giorni) e poi una seconda.

Il secondo ispettore è rimasto a Milano una settimana, interrogando tutti gli insegnanti e gli stessi alunni (promossi o bocciati che fossero). Si è data sia alla scolaresca sia agli insegnanti la sensazione che non ci si limitasse a indagare su questioni di procedura, ma si entrasse nel merito dell'esame. Quello che soprattutto colpì l'opinione pubblica fu l'inconsueta prontezza dell'ispezione, che si mise naturalmente in relazione con la circostanza che chi aveva presentato il ricorso era un parlamentare.

Non le nascondo, onorevole sottosegretario, che nacque anche una piccola polemica giornalistica fra il sottoscritto ed il parlamentare in questione. Io mi ero infatti rivolto, attraverso la stampa, all'opinione pubblica per chiedere se ricorsi fossero stati presentati anche da altri cittadini per presunte mancanze durante gli esami. Orbene, dalle risposte che ho avuto, è risultato che altri ricorsi esistevano, ma che per nessuno di essi il Ministero è stato così sollecito a disporre ispezioni: l'ispezione è stata mandata solo per questo caso. Ora, noi non solleviamo che un problema di costume. In un paese dove molto spesso la potenza viene identificata con la prepotenza, il fatto che uomini che si trovano in una particolare situazione politica e sociale ottengano soddisfazione per qualsiasi loro ricorso ingenera nella pubblica opinione l'impressione che si perpetui questo male atavico del nostro paese, che ancor oggi solo il potere faccia ottenere certi riguardi e certe sollecitudini.

È proprio questa incertezza del diritto che suscita le reazioni più negative nell'opinione pubblica. È questo sentimento — più spirituale che materiale — di ingiustizia, quello che maggiormente colpisce l'animo di coloro che non riescono ad affermare i loro diritti per le vie normali.

Per questo motivo, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta estremamente burocratica dell'onorevole sottosegretario. Il problema era di altra natura: bisogna che chi si

trova in posizioni particolarmente eminenti dimostri maggiore umiltà, maggiore scrupolo e maggiore senso di responsabilità. Questa vicenda ingenera tanto maggiore perplessità in quanto si consideri che essa si è svolta in quella stessa Milano, un altro liceo della quale (il « Parini ») era stato tempo prima teatro di uno scandalo che aveva interessato ampiamente la stampa e la stessa magistratura. Ora, mentre per la bocciatura del figli di un senatore comunista si sono scomodati ben due ispettori centrali, per l'altro ben più grave fatto il Ministero della pubblica istruzione non ha ritenuto opportuno mandare neppure un ispettore. Questo uso di due pesi e due misure dimostra, anche dal punto di vista politico, quali siano le grosse lacune di questo Governo di centro-sinistra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pellegrino, ai ministri della difesa e dell'interno, « per sapere se sia vero che gli agenti di pubblica sicurezza, anche dopo aver maturato il diritto regolamentare, non vengono promossi appuntati, con evidente loro danno morale e materiale; per conoscere il numero di coloro che tale diritto hanno e se si ritenga di provvedere sollecitamente alla promozione di tutti gli interessati » (4783).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo anche a nome del ministro della difesa.

Ai sensi dell'articolo 52 della legge 26 luglio 1961, n. 709, sullo stato giuridico e l'avanzamento dei militari di truppa del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, la promozione ad appuntato si consegue — nei limiti dei posti disponibili — per anzianità, seguendo l'ordine di ruolo.

È però in primo luogo da considerare che, a causa dell'immissione nel corpo di numeroso personale di svariata provenienza (polizia dell'Africa italiana, milizia della strada e portuale, personale ausiliare e temporaneo), si hanno attualmente in ruolo notevoli contingenti di guardie con la medesima anzianità di servizio. Per converso, i posti di appuntato annualmente disponibili risultano di entità numerica non elevata. Quindi il periodo di attesa per poter accedere a tale grado (che prima si aggirava sui 12 anni) si è sensibilmente elevato.

Occorre tuttavia tener presente che, proprio in considerazione di quanto sopra esposto, si è stabilito con la legge 3 novembre 1963, n. 1543, che la progressione economica dei

militari di truppa avvenga in funzione della sola anzianità di servizio. Infatti, mentre il coefficiente iniziale delle guardie di pubblica sicurezza è il 146, dopo il compimento della ferma triennale è loro attribuito il coefficiente 150. Il medesimo si eleva successivamente a 155 al momento del passaggio al servizio continuativo, cioè a 9 anni di anzianità.

La situazione delle guardie in attesa dell'avanzamento al grado di appuntato è comunque migliorata con l'entrata in vigore della legge 20 dicembre 1966, n. 1116, portante modificazioni all'ordinamento del personale dell'amministrazione di pubblica sicurezza.

Detta legge stabilisce infatti un aumento di 2.596 posti del ruolo organico degli appuntati. I nuovi posti saranno gradualmente conferiti in 7 anni: nel primo anno è prevista la copertura di due settimi di essi. Ciò consentirà di decretare promozioni ad appuntato in misura maggiore di quella che sarebbe consentita dalle normali vacanze. Il Ministero dell'interno, d'intesa con quelli della difesa e del tesoro, sta poi considerando l'opportunità di un'altra iniziativa legislativa rivolta a migliorare il descritto sistema.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Devo anzitutto vivamente protestare per il notevole ritardo — ritardo di anni! — col quale il Governo risponde a questa mia interrogazione. Essa è stata presentata la prima volta già nel settembre del 1964. Il Governo è stato sempre restio a rispondere, onde più volte questa interrogazione è decaduta. Si deve soltanto alla testardaggine del presentatore (oltre che alla sollecitudine degli uffici della Presidenza della Camera) se essa è venuta finalmente in discussione!

Ma quali sono dunque i motivi che rendono il Governo così restio a trattare in Parlamento le condizioni di lavoro e di vita delle forze di polizia, e in particolare degli agenti di pubblica sicurezza, dei carabinieri e delle guardie di finanza? Non certo motivi d'ordine burocratico-amministrativo. Sono al contrario motivi d'ordine politico. Sono persuaso infatti che il Governo considererà tabù i problemi della polizia. Non gradisce che si trattino in Parlamento perché pretende di avere su di essi la privativa! Si vorrebbe così concretare un'usurpazione di fatto del Parlamento proprio in materia di problemi — come quelli di questi cittadini che servono la società in compiti difficili, delicati, pesanti — che tendono ognora ad aggravarsi e ad aumentare il disagio degli interessati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

Io sono convinto, onorevole sottosegretario Ceccherini, che le nostre forze di polizia non sarebbero oggi al centro di violente critiche dell'opinione pubblica per l'impreparazione rivelata nella prevenzione e repressione di allarmanti delitti e attentati a catena contro le sedi di partiti democratici, se fosse stata data al Parlamento la possibilità di occuparsi più e meglio di loro, della loro educazione democratica e della loro preparazione materiale e morale ai compiti di difesa delle pubbliche libertà loro affidati dalla Costituzione!

Non si fa che sfondare una porta aperta quando si afferma — come noi affermiamo — che la responsabilità politica di tutto ciò è del Governo. Ma il Governo è probabilmente pago di avere una polizia *ad usum Delphini*.

A queste considerazioni non poteva non portarci il ritardo con cui il Governo si è ostinato a rispondere a questa nostra interrogazione sulla promozione ad appuntato degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri che hanno compiuto gli anni di servizio regolamentari. La sua risposta, onorevole sottosegretario, non può sodisfarci anzitutto perché è monca. Ella si è occupato dettagliatamente degli agenti di pubblica sicurezza, ma non dei carabinieri. Mi permetto di ricordarle che la mia interrogazione era rivolta sia al ministro dell'interno (competente per gli agenti di pubblica sicurezza) sia a quello della difesa (competente per i carabinieri). Ad ogni modo, venendo al merito della risposta, dirò che essa è deludente e insodisfacente perché non annuncia praticamente nulla di nuovo. Tutto rimarrà nell'avvenire com'è adesso: cioè gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri, che pur avranno compiuto gli anni di servizio regolamentari per essere promossi appuntati, non lo saranno finché non si rendano liberi i posti in organico.

Ora voi comprendete, onorevoli colleghi, che per gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri (che sono dei cittadini, dei lavoratori!) non si tratta di mettere in mostra sul braccio dextro il gallone rosso che indica il loro grado. È evidentemente soprattutto una questione di stipendio, di aumento di stipendio!

La mancata promozione comporta una perdita di circa 10 mila lire mensili. Ora, se 10 mila lire possono anche essere considerate poca cosa per uno stipendio alto, costituiscono invece una somma notevole in relazione al trattamento percepito dagli agenti di pubblica sicurezza.

Noi riteniamo oltretutto che la situazione lamentata configuri una vera e propria ina-

dempienza del Governo, perché (se non erro) esiste una norma del regolamento di pubblica sicurezza la quale afferma che dopo 16 anni di servizio l'agente ha diritto alla promozione. Che è successo invece in pratica? Che questi 16 anni sono diventati spesso 18 o 20 o 23. Si è persino verificato il caso di agenti collocati in pensione senza essere stati promossi!

Ora il Governo ha fatto sapere, per bocca dell'onorevole sottosegretario Ceccherini, che provvederà alle promozioni a mano a mano che si renderanno liberi i posti in organico, e che nei prossimi anni è previsto un aumento del numero delle promozioni.

Ma è evidente — e mi pare che lo abbia in sostanza riconosciuto lo stesso onorevole Ceccherini nella sua risposta — che queste promozioni non potranno sodisfare tutti i diritti maturati. E allora necessario adottare provvedimenti più energici: ulteriore aumento dell'organico degli appuntati (fermo restando l'organico degli agenti) oppure adozione per gli appuntati stessi di un ruolo aperto.

Il problema in ogni caso è di rispettare la norma che dopo 16 anni gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri vengano promossi, cioè ricavano quel tale aumento di 10 mila lire al mese dello stipendio! Questo è l'essenziale.

I problemi per altro sono molti e si conoscono: mancata corresponsione di indennità per pericoli e servizi straordinari, ad esempio. Mi riservo di presentare su questi ulteriori argomenti una nuova interrogazione.

Concludendo, signor Presidente, sono questi i problemi che debbono attirare la nostra attenzione. Intanto essi attirano già quella dell'opinione pubblica, anche senza bisogno che coloro che vi sono direttamente interessati ricorrano allo sciopero per richiamare l'attenzione del Governo sui loro diritti!

Per queste ragioni, non posso dichiararmi sodisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Greggi, Calvetti, Gasco, Ghio, Sgarlata, Tozzi Condivi, Berretta, De Zan, Guariento, Lucchesi, Pennacchini, Reale Giuseppe, Rinaldi, Sorgi, Amodio, Baldi, Baroni, Bartole, Bonaiti, Borra, Bressani, Carra, Cassiani, Dall'Armellina, Darida, Fortini, Franceschini, Franzo, Helfer, Isgrò, Romanato, Sammartino, Stella, Terranova Corrado, Veronesi, Amatucci, Azzaro, Bontade Margherita, Bosisio e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

Lucifredi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere in quale modo il Governo ritenga di dover reagire all'ultimo gravissimo scandalo cinematografico, costituito dalla concessione del visto di censura e dal mancato divieto ai minori di 18 anni del film da qualche giorno in circolazione in Italia, dal titolo *Come imparai ad amare le donne* (che da un giornale insospettabile di "moralismo e di censurismo" come *Il Messaggero* di Roma è stato criticato con questi giudizi: "Mai visti tanti spogliarelli in un solo film... Allo scopo di conquistare un unico fortunatissimo giovanottello si spogliano tutte quante, qualunque sia il carattere dei relativi personaggi e il pretesto per le diverse esibizioni... Il film, diretto da Luciano Salce, non si può dire, tutto sommato, molto vario: il troppo stroppia", mentre un altro giornale indipendente e di opinione pubblica, come *Il Giornale d'Italia*, dice che "il film è soltanto una galleria di donnine vestite (raramente), seminude (spesso) e qualche volta nude. Donne di tutte le età: dalla Lolita quindicenne alla Nonita ottantenne, tutte divoratrici di uomini, impenitenti consumatrici di sesso. L'accusa di un misogino, allora? No, semplicemente un film commerciale, fondato sul sesso, costruito sul sesso, gamba su gamba, scollatura su scollatura"). Gli interpellanti chiedono doverosi e decisi interventi anche per questi altri gravissimi aspetti che caratterizzano il film: 1) nel film sono largamente impiegati, e nella ambientazione sopra documentata, ragazzi minori dei 16 anni, in evidente violazione non soltanto di elementari norme morali e di prudenza, ma anche di precise norme penali; 2) il film ha per protagonisti un ragazzo, dichiarato nel dialogo "minorenne", ed una ragazza dichiarata, sempre apertamente nel dialogo, come "quindicenne"; 3) il film, con questi protagonisti e con il suo contenuto, non è vietato ai minori fra i 18 e 14 anni (cioè proprio a quei minori che più fortemente possono essere colpiti dal carattere del film), in aperta violazione dell'articolo 5 della legge 21 aprile 1962 per il quale i minori di 14 o di 18 anni "possono essere ammessi alla proiezione di film" in relazione alla "particolare sensibilità della età evolutiva ed alle esigenze della tutela morale di questa", ed in aperta violazione dell'articolo 9 del regolamento di attuazione della stessa legge, per il quale debbono essere "vietate ai minori le opere cinematografiche e teatrali che, pure non costituendo

offesa al buon costume ai sensi dell'articolo 6 della legge: contengano battute o gesti volgari; indulgano a comportamenti amorali; contengano scene erotiche...". Gli interpellanti non possono non osservare che il film si basa invece, e costantemente, su "battute e gesti volgari", su continuati "comportamenti amorali", su ripetute (fino al disgusto ed alla noia) "scene erotiche", costituendo anche nel suo complesso una "ripetuta offesa al buon costume". Gli interpellanti mentre si associano pienamente ai gravissimi interrogativi posti da un articolo pubblicato sul settimanale del maggiore dei partiti di Governo ("La corruzione dei minorenni non interessa lo Stato italiano? Che dire di quei pubblici poteri (esiste un preciso articolo della legge di pubblica sicurezza) che avrebbero dovuto intervenire per evitare il vergognoso episodio? E il Ministero dello spettacolo non ha alcuna voce in capitolo, in casi di questo genere? Come si spiega che la commissione di censura abbia agito con tanta assurda e sbalorditiva leggerezza?") e alle gravissime conclusioni dell'articolo ("Se la cosa dovesse passare sotto silenzio, si sarebbe autorizzati a formulare conclusioni penose sul modo in cui in Italia classe politica, organi amministrativi e magistratura hanno a cuore la tutela morale dei giovani"), non possono non osservare che questo non è il primo caso nel quale in Italia non funziona più neanche il divieto per i minori e chiedono di sapere come possa avvenire che lo Stato, nel settore dello spettacolo, sembri essere arrivato a proporsi di vanificare delicate ed importanti leggi di tutela del buon costume e della gioventù mentre con interventi anche recenti nel settore del Ministero dell'interno, con una opportunissima e documentata circolare di alcuni mesi or sono, si erano severamente richiamate le autorità di pubblica sicurezza a far osservare rigorosamente i divieti per i minori. Gli interpellanti, concludendo, chiedono i necessari doverosi e non rinviabili interventi in sede amministrativa ed in sede penale, osservando che le violazioni tanto ripetute e sfacciate di leggi di tutela della decenza, del pudore, del buon gusto e della gioventù, in particolare nel settore del cinema, si verificano tanto gravemente e ripetutamente soltanto in Italia, ove sembra che volgarissimi interessi di carattere commerciale debbano e sappiano prevalere (evidentemente per diffuse irresponsabilità e più nascoste, ma efficacissime, protezioni) su altissimi e generali interessi superiori (e contro un costume popolare e giovanile ancora in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

comparabilmente più sano e sereno che in altri paesi di alto sviluppo civile ed economico) » (ex interpellanza 953);

Migliori, Longoni, Bontade Margherita, Cocco Maria e Ruffini, ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del turismo e spettacolo, « per conoscere se risultino, e quali, provvedimenti dell'autorità giudiziaria o dell'autorità di pubblica sicurezza nei confronti del film *Come imparai ad amare le donne*, in programmazione nelle città di Roma, Napoli, Bologna, Torino, Milano, con esclusione dei minori degli anni quattordici. In particolare per conoscere: 1) se il nulla osta ministeriale sia stato rilasciato su parere della commissione di primo grado oppure della commissione di appello; 2) se l'impiego di fanciulli minori dei sedici anni nella preparazione dello spettacolo sia stato concesso dal prefetto ai sensi dell'articolo 6, lettera d), della legge 26 aprile 1934, n. 653, sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli e dell'articolo 132 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; 3) se vi sia stato un qualsiasi intervento dell'autorità giudiziaria o di pubblica sicurezza nei confronti del manifesto pubblicitario dello spettacolo, in applicazione della legge 12 dicembre 1960, n. 1591, sull'affissione ed esposizione al pubblico di manifesti osceni o contrari alla decenza. Costerebbe agli interroganti che il film in oggetto, sul quale la critica dei quotidiani e settimanali romani ha espresso giudizi decisamente sfavorevoli, fino a definirlo pesante e "di cattivo gusto"... "galleria di donnine vestite (raramente) seminude (spesso) e qualche volta nude", perché "allo scopo di conquistare un unico fortunatissimo giovanottello si spogliano tutte quante", abbia come protagonista una ragazza di quindici anni e conti come comparse fanciulli di varia età anche al di sotto dei quattordici anni » (4780).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il film *Come imparai ad amare le donne* ha già provocato una vasta eco nell'altro ramo del Parlamento, dove è stata svolta un'interrogazione presentata dai senatori Carelli, Zelioli Lanzini e Montini.

Mi pare che i temi trattati in queste interrogazioni siano sostanzialmente due. Il primo — di indirizzo generale — è un'ennesima denuncia dell'immoralità dilagante — dicono gli onorevoli interroganti — nel campo cine-

matografico. Il secondo — più specifico — si riferisce all'impiego di minori degli anni 15 nella preparazione di quel film (e credo si riferisca al fatto che la signorina Romina Power sia stata largamente utilizzata nella pellicola).

Vorrei osservare, a premessa di questa mia rapida risposta, che il film *Come imparai ad amare le donne* ha suscitato reazioni ben comprensibili. Gli onorevoli senatori e i colleghi deputati che hanno presentato interrogazioni raccolgono ed esprimono una sofferenza che si va generalizzando nell'opinione pubblica italiana in ordine all'immoralità di una certa produzione cinematografica.

Mi trovo personalmente partecipe della accorata preoccupazione che ha mosso cari e stimati colleghi a presentare queste interrogazioni. La situazione descritta ha invero determinato disagio notevole non soltanto nell'opinione pubblica, ma anche nella stampa che più autorevolmente la esprime. Cito, per tutti, il giudizio compendioso e sintetico di un giornale autorevole. Esso ha scritto a questo riguardo sul problema in generale: « Confessiamo di essere alquanto infastiditi dal dover scrivere e descrivere queste cose, ma maggiore è stato il nostro fastidio quando le abbiamo viste. E non si tratta di un fastidio moralistico, si badi bene. È il nostro buon gusto, la nostra civiltà di spettatori ad essere offesa da questo genere di film. E soprattutto infastidisce l'essere considerati da registi, da sceneggiatori e produttori come facenti parte di un popolo di minorenni dalla psiche involuta ».

L'augurio generico, che su questo piano saremo concordi nel formulare, è che il cinema italiano raccolga a livello della sua stessa produzione le esigenze oggi espresse nell'opinione pubblica e che si renda consapevole che nel pubblico stesso, e nei giovani in particolare, è vivo il desiderio di un cinema qualitativamente elevato, aperto e libero, di un cinema che sia veramente costruito a misura dell'uomo e della sua dignità.

Ciò premesso e constatato come le interrogazioni siano riconducibili sostanzialmente ad una medesima esigenza, cioè quella di contrastare, attraverso una più severa valutazione delle commissioni di censura dei film sottoposti alla revisione cinematografica nonché attraverso interventi in sede amministrativa e penale, le violazioni « tanto ripetute e sfacciate di leggi di tutela della decenza, del pudore, del buongusto e della gioventù », devo sottolineare, come già ebbi modo di fare in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

questa stessa aula, che l'esercizio dell'attività di produzione cinematografica è libero e pertanto nessun intervento può essere attuato, in base ai vigenti regolamenti, per impedire la realizzazione di opere cinematografiche.

La legge 25 aprile 1962, n. 161, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali, stabilisce che il parere delle speciali commissioni di primo grado e di appello è vincolante per l'amministrazione, che è tenuta a rilasciare o a negare il nulla osta in conformità del parere stesso. Devo aggiungere che il parere delle Commissioni può essere contrario esclusivamente quando si ravvisi nel film offesa al buon costume sia nel complesso sia nelle singole sequenze.

In Italia, il riferimento al buon costume contenuto nel primo comma dell'articolo 6 della citata legge n. 161 è da intendersi disposto ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione (questo almeno si evince dai lavori preparatori della legge stessa). E l'articolo 21 non contiene una indicazione dei limiti del termine « buon costume ». Si tratta di interpretazione lasciata alla discrezionalità e alla valutazione dei commissari preposti alla revisione cinematografica i quali identificano normalmente il termine «buoncostume» con quello della morale corrente.

Poiché si tratta di un tema frequentemente ricorrente in quest'aula, credo che converrà a tale riguardo ricordare come l'articolo 2 della legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali specifici, in primo luogo, che la commissione di primo grado si riparte in varie sezioni e che il riparto del lavoro tra le varie sezioni è demandato al Ministero per il turismo e dello spettacolo (e noi vi stiamo attendendo con scrupolosa ed assoluta obiettività); in secondo luogo disciplina la composizione di tale commissione. È bene che si ricordi (non lo dico ovviamente per gli onorevoli interroganti ma per l'opinione pubblica nazionale) che la commissione è composta di sette persone ed è presieduta da un magistrato della giurisdizione ordinaria che eserciti funzioni non inferiori a consigliere di Cassazione o equiparato, designato dal Consiglio superiore della magistratura. Inoltre è composta da un professore universitario di ruolo o libero docente di materie giuridiche; da un professore di ruolo o libero docente di psicologia nelle università o istituti equiparati; da un professore di ruolo o libero docente in pedagogia nelle università o negli istituti equiparati; infine da tre membri scelti rispettivamente da terne designate dalle associazioni

di categoria dei registi, dei rappresentanti dell'industria cinematografica e dei giornalisti cinematografici. Voi sapete che, ove le associazioni di categoria non provvedano alla designazione entro dieci giorni dalla richiesta, è il ministro del turismo e dello spettacolo che sceglie direttamente i membri non designati, sentita però la commissione consultiva per l'esame dei problemi di carattere generale interessanti la cinematografia. I componenti delle commissioni sono nominati con decreto del ministro del turismo e dello spettacolo e durano in carica due anni. Il Ministero del turismo e dello spettacolo in questa commissione è rappresentato da un funzionario, il quale disimpegna le mansioni di segretario.

Devo dire che esiste oggi nella corrente pubblicistica, e anche nella stampa politica, una discussione, di cui credo gli stessi onorevoli interroganti si faranno espressione, nel corso della quale — anche per testimonianza diretta di alcuni magistrati componenti queste commissioni — si sono rilevate alcune discrepanze e alcune anomalie che ritengo possano essere rimosse nel funzionamento delle commissioni medesime. Ma non è mio compito enunciare questo.

Tutto ciò premesso, devo specificare agli onorevoli interroganti che il film *Come imparai ad amare le donne* è stato sottoposto — rispondo così al primo quesito posto dall'onorevole Migliori — il 22 settembre 1966 all'esame della terza sezione di revisione cinematografica. Esso non è stato sottoposto a giudizio di appello perché la commissione stessa, a maggioranza, ha espresso parere favorevole alla proiezione in pubblico, con il divieto di visione ai minori di quattordici anni; disponendo però l'eliminazione di ben cinque sequenze del film. Ho qui la fotocopia del verbale della commissione. Non mi sentirei di chiedere all'onorevole Presidente il consenso di descrivere le scene che sono state tagliate: le lascio immaginare!...

Tale parere è stato motivato dalla considerazione (leggo il verbale) « che pur con le suddette modifiche rimangono numerose scene di carattere erotico che unitamente alla impostazione generale e alla trama del film rendono questo non adatto alla particolare sensibilità dell'età evolutiva dei minori degli anni quattordici ». In conformità a tale parere — che, ripeto, è vincolante per l'amministrazione — il 24 settembre ultimo scorso venne rilasciato il nulla osta alla proiezione del film, con divieto di visione ai minori di quattordici anni.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

Quanto al secondo quesito, concernente l'impiego dei minori nella lavorazione del film, faccio presente che quando ebbi l'onore di rispondere sullo stesso argomento al Senato non eravamo ancora a conoscenza del risultato degli accertamenti che, anche in seguito alla nostra azione, vennero svolti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che — come gli onorevoli interroganti sanno — è competente in materia.

Oggi sono in grado di dire che, a seguito dei disposti accertamenti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'ispettorato del lavoro di Roma ha deferito all'autorità giudiziaria il signor Alfonso Sansone, amministratore unico della società Sancro Film, produttrice della pellicola « per non aver osservato nei confronti di 16 minori, impiegati nella preparazione del predetto spettacolo cinematografico, le condizioni previste dalla legge 29 novembre 1961 n. 1325, articolo 3 per quanto attiene alla tutela della morale ».

È chiaro quindi che l'autorizzazione alla partecipazione di minori di anni 15 nella preparazione di spettacoli cinematografici non rientra fra le competenze del Ministero del turismo e dello spettacolo ma del Ministero del lavoro, il quale, tramite l'ispettorato del lavoro, concede tale autorizzazione sentito il prefetto della provincia e con l'assenso scritto dei genitori o del tutore. Pertanto, credo che gli onorevoli interroganti concorderanno con me nel ritenere che questo intervento del Ministero del lavoro, che si è concluso con un deferimento all'autorità giudiziaria, rappresenta indubbiamente un monito severo.

MIGLIORI. Onorevole sottosegretario, quando si è avuto tale deferimento all'autorità giudiziaria?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Abbiamo ricevuto una comunicazione ufficiale del Ministero del lavoro che, in data 17 dicembre 1966, ci rendeva noto il deferimento all'autorità giudiziaria.

MIGLIORI. Dopo l'interrogazione?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Certamente, ritengo per effetto della interrogazione.

Quanto al materiale pubblicitario del film in parola, e in particolare ai manifesti affissi nelle varie città dove il film venne proiettato, il Ministero dell'interno ha reso noto che l'autorità giudiziaria, interessata in merito da alcune questure, non ha ritenuto di adottare provvedimento di sequestro di detti manifesti

pubblicitari « non avendo riscontrato elementi offensivi del pudore e della pubblica decenza ».

Anche il Ministero di grazia e giustizia, interessato circa i possibili interventi dell'autorità giudiziaria contro le oscenità riscontrate in questo film, ha comunicato che la procura generale di Milano, dove il film si proietta in seconda visione, non ha ricevuto alcuna denuncia di privati o di enti in merito a tale proiezione; che del pari neppure alla divisione di polizia giudiziaria di quella questura sono state presentate denunce del genere, soggiungendo che « dai diretti accertamenti eseguiti dalla stessa procura non sono emersi elementi tali da far considerare osceni il suddetto film e le locandine che lo reclamizzano ». In termini analoghi si sono espresse la procura generale di Bologna quella di Roma e quella di Napoli, città nelle quali il film è stato proiettato.

Circa il lamentato impiego di minori nella produzione del film in questione, la procura generale di Roma ha per altro fatto presente che copia della presente interrogazione dell'onorevole Greggi venne trasmessa al locale pretore ai fini dell'esame dell'eventuale violazione delle disposizioni di legge sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il Ministero di grazia e giustizia informa che la procura della Repubblica di Torino ha ricevuto il 29 novembre ultimo scorso una sola denuncia da parte del signor Pietro Moretto trasmessa il giorno successivo alla procura della Repubblica di Pistoia competente per territorio, a norma dell'articolo 14 della legge n. 161, essendo il film proiettato per la prima volta in pubblico nel circondario del tribunale di Pistoia. È stato, mi pare, il comune di Montecatini che ha avuto, onorevoli colleghi, il privilegio di vedere per la prima volta questo film.

Circa le risposte date dal Ministero di grazia e giustizia, ritengo opportuno sottolineare che di fronte ai noti vincoli posti dalla legge 21 aprile 1962, n. 161, all'azione amministrativa in materia di revisione cinematografica, sussiste pur sempre impregiudicato il successivo intervento della magistratura ove essa riscontri, nel contesto dei film, estremi di reato.

Infine, in ordine agli interventi richiesti dagli onorevoli interroganti in sede amministrativa per evitare le violazioni delle leggi poste a tutela della decenza e del pudore nel settore cinematografico, debbo far presente che le competenti commissioni (come giudizio di assieme), in applicazione del loro potere di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

censura (e mi riferisco ai dati statistici del 1965), hanno disposto l'esclusione dei minori dalla visione di numerosi film: cioè per 124 film il divieto ai minori di anni 14, per 90 il divieto di visione ai minori di anni 18.

Il Ministero dell'interno, per la parte di sua competenza, nel 1964 (sono gli ultimi dati in nostro possesso), ha sospeso cinque spettacoli, revocato quattro licenze, sospeso 24 licenze, diffidato 71 persone e ne ha denunciate 97, delle quali 96 ai sensi dei primi tre commi dell'articolo 5 della citata legge, che riguarda appunto la tutela dei minori. Come è noto, tale Ministero ha diramato agli organi dipendenti severe istruzioni per realizzare il più assiduo controllo nella repressione dell'immoralità nel settore degli spettacoli cinematografici e teatrali.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. Non posso che essere profondamente grato al sottosegretario e prendo atto della sua partecipazione (che però — abbiamo appreso in questi giorni —, essendo partecipazione a carattere personale, non impegna il Governo) alla triste vicenda e alla triste situazione che con la presente interrogazione è stata ancora una volta denunciata.

Questo film, in definitiva, aveva violato cinque volte la legge e i regolamenti; e, da quel che abbiamo appreso, è oggi in corso soltanto una denuncia relativa a una delle violazioni, una denuncia per contravvenzione. Appare chiaramente che siamo in presenza, anche per quanto ha detto il sottosegretario, di un fallimento, direi totale, delle leggi e della politica governativa in materia. La censura non funziona; adesso non funzionano neppure più i divieti per i minori; non esistono film per ragazzi; i contributi continuano ad essere dati a film che la stampa definisce « fondati esclusivamente sul sesso ». « Un film commerciale fondato sul sesso, costruito sul sesso, gamba su gamba, scollatura su scollatura »: questa è la definizione che dà un giornale in materia. Sappiamo che tutta la spinta verso la qualità migliore dei film è naufragata nel 1966: il *Corriere della sera* e l'*Avanti!* ci hanno detto alcune settimane fa che, su 270 film prodotti in Italia nel 1966 e su 20 premi di qualità che dovrebbero essere dati, due o tre film soltanto appaiono degni di essere presi in considerazione! Evidentemente, questo è un discorso più vasto che bisogna riprendere con altra interpellanza.

Come ho detto, sono estremamente grato al sottosegretario per la serietà e per la par-

tecipazione dimostrate nella sua risposta, ma purtroppo il sottosegretario ha rappresentato vari settori, vari ministeri, cioè una situazione generale della quale egli non è responsabile; vorrei però intanto notare un assurdo che emerge dalla risposta ufficiale. Noi abbiamo oggi in circolazione in tutta Italia, non vietato ai minori, un film il cui produttore è stato denunciato per aver impiegato, nella lavorazione del film stesso, i minori. Ora, ciò è veramente un assurdo in questa situazione. Chi ha usato i minori a quel modo è stato denunciato; però il prodotto, cioè il reato, il fatto commesso, è in giro in tutta Italia.

E perché esiste questo assurdo? Perché a me sembrano estremamente deficienti le risposte che sono state date dal Ministero di grazia e giustizia. Non si trattava, in questo caso, di giudicare soltanto se il film fosse osceno oppure no; si trattava di giudicare se il film rispettasse le disposizioni della legge sulla censura circa l'ammissione dei minori, e se il film rispettasse il regolamento di attuazione di quella legge. Si trattava, cioè, di giudicare se il film, nel suo contenuto, fosse offensivo o meno della sensibilità dei minori tra i 14 e i 18 anni.

Vorrei pregare il sottosegretario — e magari lo farò anche con altro mezzo — di far presente al Ministero di grazia e giustizia, e quindi all'autorità giudiziaria, stranamente incerta in materia, che l'oggetto dell'intervento poteva essere già l'oscenità in sé del film, ma doveva in ogni caso essere la presentazione di tale film, sicuramente non adatto ai minori, ai minori stessi. Quindi, la violazione della legge sta nel fatto che tale film, con tale contenuto, è stato ammesso ed è visibile per minori; e mi pare che sia indiscutibile che un film definito nel modo in cui è stato definito da tutta la stampa possa andare ai minori, per i quali invece la legge parla di « tutela della sensibilità dell'età evolutiva e delle esigenze morali » di questa. Il regolamento dice che occorre evitare i film che contengano « battute o gesti volgari », che inducano a « comportamenti amorali », che « contengano scene erotiche ».

L'oggetto di discussione, dunque, non era l'oscenità in sé, in generale (il film per me è anche osceno), ma questa oscenità presentata ai minori. Qui c'è una chiara violazione delle leggi alla quale dovevano provvedere i vari ministeri che abbiamo interpellato. Infatti, ben conoscendo lo stato della legislazione, avevamo interpellato, con altri colleghi, non soltanto il Ministero del turismo e dello spettacolo, ma anche il Ministero di grazia e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

giustizia, il Ministero dell'interno e il Ministero della pubblica istruzione.

Almeno un altro aspetto occorre sottolineare. Qui si verifica una strana coincidenza, che merita di essere segnalata perché particolarmente preoccupante e — mi scusi l'espressione il Parlamento — vergognosa. Fino ad alcuni mesi fa, vigeva un certo rigore nell'imposizione dei divieti ai minori, ma nessun rigore nel rispetto di tale divieto; cioè molti film erano vietati, ma a molti film, in pratica, finivano con l'assistere i minori. Intervenne alcuni mesi or sono una opportunissima, precisa, dura, circolare del ministro dell'interno, onorevole Taviani, che richiama le autorità di pubblica sicurezza a far rispettare i divieti per i minori. I dati forniti dall'onorevole sottosegretario sono significativi. Ma a questo punto la stessa circolare del ministro Taviani non serve più a niente, perché le autorità di pubblica sicurezza non possono far rispettare divieti ai minori che « non » esistono « più » !

Non si tratta soltanto di questo film, non si tratta soltanto dei film fondati sul sesso, ma anche di quelli fondati sulla violenza. Infatti, gran parte dei *westerns* italiani sono assolutamente controproducenti per i minori (e — aggiungo — anche per gli adulti). Film come *Le piacevoli notti* e come *Scusi, lei è favorevole o contrario?* sono decisamente controproducenti per gli adulti e anche per i minori, ma non esiste il divieto per i minori di 14 anni. Quindi, la circolare del ministro Taviani è inapplicabile, appunto perché non esiste più, in moltissimi casi, tale divieto.

Bisognerà tornare molto più lungamente sull'argomento. Esiste un problema di revisione delle leggi, ma esiste anche il problema di far rispettare, assolutamente a tutti i livelli e in tutti i settori, le leggi che già esistono.

Quindi, data la delicatezza del tema, sul quale invano da anni stiamo tornando, in una situazione che peggiora sempre di più perché ora non si rispettano neppure i minori (e questo è l'aspetto più grave!), voglio esprimere l'augurio che la buona volontà, la serietà dell'onorevole sottosegretario (però il collega Ferri ci diceva l'altro giorno che il ministro o il sottosegretario dovrebbe sempre rappresentare tutto il Governo), che personalmente abbiamo visto sentire il problema, diventi finalmente buona volontà e preciso obbligo, come è doveroso, del Ministero del turismo e dello spettacolo e del Governo, in tutti i settori della attività governativa che toccano la gioventù.

Credo che non sia un caso, anche se — forse — non vi è connessione diretta, che questa mattina ci arrivi una notizia che dovrebbe farci tremare: quella del suicidio al *festival* di Sanremo di un giovane cantante. Evidentemente, questa è la tristissima pennellata su una situazione che sappiamo gravissima in generale (basti pensare ai processi di Novara, alle « Lolite », ecc.), che denuncia una condizione giovanile che merita non l'ossessione di film corruttori, ma tutta l'attenzione del Parlamento e del Governo, oltre che dei genitori, per un'opera di risanamento ormai assolutamente indilazionabile.

Quindi, di nuovo grazie personalmente all'onorevole sottosegretario, ma non posso non esprimere il mio « no » deciso alla situazione e al Governo che, a mio giudizio, in questo momento, nei vari organi e settori, è largamente e decisamente responsabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MIGLIORI. Non è facile rispondere se si sia o meno soddisfatti, in quanto la risposta dell'onorevole sottosegretario è stata, come non poteva non essere, la risposta di quel signore che egli è e di quell'uomo che sente, così come sentiamo noi, i problemi della vita pubblica e della vita privata con una sensibilità particolare. Non mi dichiaro neppure insoddisfatto, ma faccio qualche notazione.

Ho appreso dalla dichiarazione dell'onorevole sottosegretario qualche cosa che mi ha molto meravigliato: organi della magistratura i quali rispondono « non abbiamo ricevuto denunce da parte di privati », come se fenomeni, i quali hanno per loro stessa essenza, come violazione dell'ordine giuridico, la pubblicità, abbiano bisogno di essere denunciati da un *quisque de populo* perché la magistratura intervenga. Questa critica va anche agli organi di pubblica sicurezza. Siccome ella, onorevole sottosegretario, ha parlato anche a nome dei ministri della giustizia e dell'interno, credo di poterla fare senza venir meno al riguardo che le debbo e che le manifesto cordialmente.

Come giurista, come uomo politico, come padre di famiglia, come studioso di questi problemi, mi meraviglio che si possa dire che non si è agito perché non sono state presentate denunce da parte di privati. E questo, quando tutti sappiamo che il privato, quando viene citato nel processo, in quanto denunciante, viene deriso dagli avvocati difensori, viene sopportato forse dagli stessi magistrati; quindi non ha più voglia di ripetere per la se-

conda volta l'esperimento, come lo stesso esperimento non ripetono gli agenti di pubblica sicurezza che sono derisi in sede giudiziaria quando fanno il loro dovere.

La verità è che il « giocarello » sull'interpretazione del concetto di buon costume ci ha portati a non fare nulla nell'un senso e nell'altro. Qui saremmo, invece, proprio nel caso dell'offesa al buon costume, secondo l'interpretazione più rigorosa e più congrua, di offesa cioè alla moralità, al pudore, alla decenza, in senso penalistico.

L'onorevole Greggi citava poc'anzi, come rivelatore di questa grave situazione, ciò che è capitato al *festival* di Sanremo. Ebbene, ho letto sui giornali, onorevole sottosegretario, un'altra notizia che riguarda proprio i minori: ieri tre bambini dai 6 ai 10 anni hanno « scippato » una signora. Questi fenomeni (non ultimo quello di quel disgraziato giovane che ha ucciso l'amico del padre per procurarsi i soldi per comprare una chitarra elettrica ed è stato severamente e giustamente condannato dal tribunale per i minorenni) devono farci riflettere. Qui, al di sopra di ogni ideologia di partito, al di sopra anche (badate, vi dico una cosa che mi costa molto) di ogni fede religiosa, dovremmo unirci tutti nel riflettere se sia nostro dovere immettere una ventata di aria pura in questo marasma che pesa sul nostro paese.

Quando si parla delle « Lolite » e di coloro che le sfruttano, si dice che questa gente è turpe; quando i giornali denunciano l'arresto di uno sporcaccione negli anditi del Colosseo, lo chiamano individuo turpe: ma codesti signori, quelli del cinema, fanno i milioni, barattano la cittadinanza come le mogli, si procurano pubblicità perfino attraverso l'evasione fiscale, e sono applauditi.

Vorrei rivolgermi in particolare alla stampa, della quale voglio riconoscere tutte le benemeritenze con vero affetto. Qualche volta, però, la critica si sofferma sull'aggettivo moralista, come se dire moralista volesse dire « bacchettone », uomo invecchiato, arnese da museo. Lo studio della moralità ha il suo moralista, come la psicologia lo psicologo, l'economia l'economista. Ma sono soprattutto le pagine pubblicitarie dei giornali che fanno riflettere. Sappiamo che la Cassazione ha pronunciato una sentenza magistratale, qualche anno fa, nella quale avverte che l'esposizione di figure oscene o indecenti alle edicole a scopo pubblicitario equivale alla esposizione del manifesto sui muri, ed è quindi ugualmente punibile. Oggi, però, né l'una né l'altra delle esposizioni sono punite.

Quelle stesse immagini che meriterebbero di essere denunciate dal privato all'autorità giudiziaria, come sembra ormai che si pretenda, sono pubblicate sulle pagine dei giornali. Il manifesto pubblicitario, che non fu denunciato, del noto film del signor Salce, manifesto indubbiamente urtante, quanto meno indecente (si dimentica, signori, che esiste un articolo del codice che punisce l'offesa alla decenza?), è stato pubblicato sulle pagine commerciali dei grandi giornali di Roma e di Milano, per cui quello che non può essere affisso sui muri entra in tutte le case, quello che non deve essere visto dai minori sui muri viene visto nelle case.

Fino a quando l'autorità dirà che non si è provveduto perché non sono state presentate denunce da parte di privati, si ripeterà una affermazione di impotenza. E guai allo Stato ed agli organi dello Stato quando confessano di essere impotenti !

Concludo, anche se ci sarebbe da parlare molto. Ripeto, per chiudere: vorrei potermi onorare di dire che quanto ho dichiarato l'ho pronunciato a nome di tutti, di qualunque partito e di qualunque fede religiosa. È in gioco qualcosa di molto grave: gli episodi proprio recentissimi ce lo dimostrano. O non crediamo più nella possibilità di educazione e di rieducazione dei nostri giovani, ed allora lasciamo che le cose vadano così, oppure vi crediamo ancora, ed allora imponiamoci di provvedere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia (3736); e delle concorrenti proposte di legge Ferrioli e Cocco Ortu (1600); Franchi e Nicocchia (3518); Covelli (3564).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia (3736); e delle concorrenti proposte di

legge di iniziativa dei deputati Ferioli e Cocco Ortu (1600); Franchi e Nicosia (3518); Covelli (3564).

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Turnaturi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TURNATURI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3736, sul quale la Camera è chiamata stamane a discutere ed a deliberare, ha per oggetto la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, contemplante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438, ed 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia.

Il provvedimento odierno, dunque, si riallaccia al lontano 1948 quando, nell'immediato dopoguerra, urgeva porre mano all'opera di ricostruzione del paese, a sanarne le ferite, a ridare un volto e speranza al nostro popolo ed alla nostra patria. Tra le zone più duramente colpite dalla guerra e dalle sue nefaste conseguenze vi erano la città e la provincia di Gorizia, le quali, come è noto, a seguito del trattato di pace di Parigi, subirono gravissime mutilazioni territoriali che compromisero seriamente l'economia e le possibilità di sviluppo operoso di quella importantissima zona di confine.

Così, il Governo del tempo ravvisò la necessità di creare incentivi che servissero a stimolare la ripresa produttiva, ad incoraggiare *in loco* le opportune iniziative economiche e a dare possibilità di lavoro a quelle popolazioni così duramente colpite. La legge 1° dicembre 1948, n. 1438, alla quale l'odierno provvedimento si riallaccia, costituì in zona franca la città di Gorizia e parte del territorio della sua provincia.

L'articolo 1 di detta legge così ne precisava i limiti ed i confini: « Il territorio della provincia di Gorizia, compreso tra il confine politico ed i fiumi Vipacco ed Isonzo, e l'area recintata del Cotonificio Triestino, posta sulla sponda destra dell'Isonzo, sono considerati, fino al 31 dicembre 1957, fuori della linea doganale e costituiti in zona franca ».

In effetti, onorevoli colleghi, più che di zona franca vera e propria che avrebbe comportato misure cautelative ben maggiori di quelle adottate, tra cui la recinzione doganale di tutta la zona ammessa a tali benefici, si è trattato di particolari notevoli agevolazioni consistenti nell'immissione al consumo nel

territorio specificato dall'articolo 1 della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, in esenzione del dazio doganale, di alcuni prodotti e materie prime.

Quali erano in concreto i benefici accordati a tale zona? L'articolo 11 della citata legge ne precisava il contenuto ed i limiti. Ne do lettura: « In attesa che il regime di zona franca sia attuato, è concessa l'immissione in consumo nel territorio di cui al precedente articolo 1, in esenzione dal dazio, dal diritto di licenza, dalle imposte di fabbricazione ed erariali di consumo e dalle corrispondenti sovrimeposte di confine, dei prodotti e delle materie prime per l'industria, indicati nelle annesse tabelle A e B, nei limiti dei contingenti annui fissati nelle tabelle stesse ».

Le tabelle A e B allegate alla legge specificavano dettagliatamente le merci ed i prodotti ammessi al beneficio della esenzione doganale. In particolare, le merci elencate nella tabella A erano destinate al consumo della popolazione residente nella zona ammessa a beneficiare di tali provvidenze, mentre le merci ed i prodotti elencati nella tabella B erano destinati alle industrie, alle aziende commerciali operanti in detta zona. L'articolo 12 della precitata legge accordava altre agevolazioni per i macchinari e materiali occorrenti all'impianto nel territorio isontino di stabilimenti industriali. Così recitava infatti l'articolo 12: « È concesso fino al 31 dicembre 1957 l'esonero dal dazio e dal diritto di licenza per i macchinari e materiali occorrenti all'impianto nel territorio di cui al precedente articolo 1 di stabilimenti industriali tecnicamente attrezzati e all'ampliamento e trasformazione di quelli ivi esistenti. Ai detti stabilimenti industriali è altresì concessa per dieci anni dall'attivazione, ampliamento e trasformazione l'esenzione della imposta di ricchezza mobile sui relativi redditi industriali ».

La positiva esperienza del primo periodo di applicazione dal dicembre 1948 al dicembre 1957 suggerì al Parlamento ed al Governo di prorogare le provvidenze accordate alla città di Gorizia ed al territorio isontino fino al dicembre 1966, provvidenze prorogate con lievi modifiche con la legge 11 dicembre 1957, n. 1226.

Allo scadere delle leggi che contemplavano tali provvidenze, si è posto il quesito se fosse opportuno o meno prorogarle ancora. In materia vi sono state però delle tesi contrastanti. Alcuni parlamentari delle zone contigue alla città ed al territorio della provincia di Gorizia avevano rappresentato al Parlamento e al Governo l'opportunità di soprassedere ad ulte-

riori proroghe. Il Governo, per altro, è venuto nella determinazione di proporre al Parlamento una ulteriore proroga di tali provvidenze in considerazione dell'esperienza che tali provvidenze avevano arrecato notevoli benefici a tutta la zona e della previsione che qualora tali provvidenze fossero venute meno improvvisamente la città e la provincia di Gorizia avrebbero potuto subirne grave contraccolpo.

Il Governo, con il disegno di legge che siamo chiamati ad esaminare, aveva proposto la proroga delle provvidenze esistenti per un periodo di tre anni. Sennonché il Senato ha ritenuto opportuno prorogare tali provvidenze di sette anni. L'altro ramo del Parlamento ha inoltre ritenuto opportuno modificare il provvedimento introducendo un articolo 4-*bis* che concede al comune di Gorizia la possibilità di applicare fino alla scadenza della legge imposte di consumo su determinati quantitativi di prodotti.

Contro questo provvedimento non sono mancate critiche, che ritengo abbiano un certo fondamento. Tuttavia, nel complesso, ritengo che la Camera debba approvare, così come è stato trasmesso dal Senato, il disegno di legge, per evitare che il decreto-legge non possa essere convertito entro i termini previsti dalla Costituzione.

Il relatore, quindi, pur esprimendo qualche riserva sull'opportunità dell'inserimento dell'articolo 4-*bis*, che in definitiva si risolve in un particolare vantaggio per il comune e non per le popolazioni e le industrie operanti nella zona, si onora raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge così come è stato trasmesso dal Senato.

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, il disegno di legge:

« Disciplina definitiva del trattamento accessorio del personale dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione,

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

all'atto della conversione in legge del decreto-legge di proroga della "zona franca" di Gorizia;

considerato che la posizione geografica di Gorizia non consente alla città e alla sua provincia un ampio sviluppo di ordine economico e sociale senza il determinante contributo di strumenti adeguati; che di anno in anno è andato aggravandosi il fenomeno del suo traffico con località oltre confine, a tutto svantaggio di molti settori dell'economia goriziana; e che gli scambi commerciali hanno manifestato una preoccupante inversione di tendenza a danno dell'Italia;

considerato, altresì, che di questo fenomeno soffrono anche le altre province del confine orientale e che particolarmente dannosa, non solo per le citate province, ma per l'economia nazionale, è la questione della benzina;

invita il Governo

a porre urgentemente allo studio la soluzione dei seguenti problemi:

realizzazione del raccordo autostradale Gorizia-Villesse;

riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto merci;

finanziamento a tasso agevolato delle iniziative industriali e artigianali;

miglioramento del livello di occupazione nelle aziende a partecipazione statale;

indennizzi per l'applicazione delle servitù militari;

assegnazione di contingenti fissi *pro capite* di carburanti e lubrificanti al fine di annullare la spietata concorrenza iugoslava, e ciò per l'intera fascia del confine orientale ».

L'onorevole Franchi ha facoltà di parlare.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi approveremo questo provvedimento. Ci auguriamo però che la Camera voglia lievemente modificarlo. E non ci si dica che non c'è il tempo, perché fino al 3 febbraio il Senato avrà tutta la possibilità, eventualmente, per approvare una tale modifica. Siamo confortati in questa speranza dalle perplessità e riserve espresse poco fa dall'onorevole relatore relativamente all'articolo 4-*bis*. Comprendiamo perfettamente come il relatore

da quei banchi non possa dire di più, ma noi abbiamo sottolineato e apprezzato l'obiettività e la serenità con le quali l'onorevole relatore ha sentito il dovere e il bisogno di mettere in evidenza quelle che per lui sono perplessità e riserve sull'intero articolo 4-bis che speriamo la Camera vorrà sopprimere.

Onorevoli colleghi, questo provvedimento non darà niente a Gorizia, niente di più di quel poco che ha, non migliorerà assolutamente la situazione della città così pesante, così drammatica, che purtroppo non tutti conoscono; però consente almeno che questa situazione così pesante non si aggravi.

Già il Senato ha migliorato il provvedimento elevando da 3 a 7 anni la proroga. La proposta di legge da noi presentata chiedeva una proroga di 9 anni. La richiesta era logica anche perché il precedente termine era un termine novennale. Comunque, in ordine a questo termine non abbiamo presentato alcun emendamento. Accettiamo il provvedimento così come ci è stato trasmesso dal Senato, nella speranza (questa sì — ci auguriamo — ancora più fondata) che in questi 7 anni si possano preparare strumenti migliori e più utili a risolvere la situazione di Gorizia.

Onorevoli colleghi, ripeto, purtroppo non tutti conoscono quale sia la reale situazione di una provincia che si è vista ridurre il territorio ad un decimo di quello che aveva prima della guerra, che non ha più speranze, che vive senza speranze. Mi permetto di ricordare all'Assemblea che è una città che per propria volontà, dopo la guerra, è voluta restare italiana. Si tratta di una popolazione che per propria volontà, direi fisica, ha saputo lottare e combattere, al di sopra e al di fuori dei trattati, per restare italiana. Mi auguro che l'Assemblea voglia tener conto di questo fatto.

Oggi si parla del problema della benzina, della quale ormai i goriziani trovano più comodo rifornirsi andando in Jugoslavia. Ma ora, purtroppo, è abitudinaria la gita in Jugoslavia e si hanno gli scandali degli « spogliarelli » di Nuova Gorizia, che attraggono, « spogliarelli » fatti da donne o donnacce italiane che vanno di là perché alle donne iugoslave è proibito farli e i nostri giovani, i nostri minorenni sono indotti ad andare oltre confine dove lasciano la poca moneta che hanno.

LIZZERO. « Spogliarelli » ve ne sono anche di qua.

FRANCHI. Ha ragione; però uno dei tanti problemi di Gorizia è anche questo, perché dall'altra parte, con una politica molto intelligente — bisogna darne atto — si creano incen-

tivi alle porte del confine, mentre lo Stato italiano, purtroppo, per Gorizia non fa niente. Oggi, ripeto, questo provvedimento è solo un atto doveroso per non aggravare una situazione già così pesante.

Con il nostro emendamento proponiamo un articolo 1-bis che sappiamo condiviso anche da molti colleghi della maggioranza, che però non parlano, non dicono niente, per quella — diciamo con serenità — che si chiama polemica che pare sorta per un conflitto di interessi fra due città che ci sono ugualmente care: Udine e Gorizia e magari Trieste. Noi lo sottolineiamo. È vero che possono anche esserci conflitti di interessi. C'è una regione che vive da tre anni e che non è stata ancora capace di portare l'equilibrio fra gli interessi di queste province. Noi denunciemo questa assoluta carenza non solo dello Stato, ma anche di una regione inetta ed incapace a portare una parola di equilibrio e di speranza per quelle popolazioni. Abbiamo preso atto ieri con compiacimento, che la Commissione finanze e tesoro ha deciso di accantonare una proposta di legge — a firma dei deputati Abelli ed altri — e, se non sbaglio, un'altra proposta di legge di un collega liberale, riguardanti la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore delle province di Trieste e di Gorizia e della fascia di confine compresa nell'accordo di Udine. Ci auguriamo che l'Assemblea, quando sarà chiamata ad esaminare queste proposte di legge, le approverà, perché si tratta di un provvedimento che potrà riportare l'equilibrio nell'economia di quella zona; sicché la Commissione, ieri, con grande sensibilità, ha deciso di non far assorbire e decadere il provvedimento, ma di accantonarlo.

Noi vi domandiamo di inserire un articolo 1-bis. L'esenzione è stata sostenuta da molte parti e mi permetto di ricordare alla Camera che tutti i gruppi, nessuno escluso, alla delegazione goriziana, quando è venuta a Roma e ha conferito con i vari gruppi, hanno dato assicurazione che avrebbero sostenuto l'esenzione dell'IGE e dell'imposta di conguaglio sui materiali di cui ai nn. 7 e 13 dell'articolo 12 della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, nonché sui materiali di cui ai nn. 7 e 13 previsti dalla tabella B allegata al presente decreto. Siamo ansiosi di sapere se questi gruppi, che allora hanno dato la loro parola (e abbiamo letto sui giornali gli impegni delle segreterie provinciali di Gorizia), la manterranno e se quegli impegni saranno mantenuti oggi alla resa dei conti.

Ripeto, non facciamoci turbare dal dramma della scadenza dei termini! Non è la prima

volta che un provvedimento si modifica e si approva a breve distanza dalla scadenza dei termini. Nel caso nostro, fino al 3 o 4 febbraio c'è il tempo — se queste modifiche si ritengono opportune — che l'altro ramo del Parlamento le approvi.

Quindi, il nostro primo emendamento riguarda appunto l'esenzione dal pagamento dell'IGE e dell'imposta di conguaglio su questi materiali. Perché abbiamo presentato questo emendamento? Da che cosa è stato determinato? È evidente: si tratta di compensare, almeno in parte, per i settori più esposti, le sensibili diminuzioni di beneficio dovute alle liberalizzazioni daziarie previste dal trattato di Roma. E vi sono state riduzioni notevoli! Posso citarvi alcuni dati. Per esempio, su buona parte di macchinari importati il dazio è diminuito dal 1957 ad oggi del 50 per cento. Per i contingenti agevolati, le più forti diminuzioni daziarie, con conseguente livellamento degli originari benefici, si sono avute sul legname da opera il cui dazio è sceso dall'850 per cento del 1958 all'odierno 1,60 e 2 per cento, e sul ferro, per il quale il dazio d'importazione è stato ridotto dal 22 per cento del 1958 all'attuale 4,40 per cento.

Ora l'industria di Gorizia ha bisogno di ammodernare gli impianti. Questo è un sistema per incentivare, per incoraggiare una popolazione che, ripeto, è senza speranza perché non ha ancora visto un gesto dello Stato (quello della regione è ancor più lontano, anche se la regione è vicina). È una città che non ha più niente, dove non si incoraggia a spendere una lira, perché quei pochi che vorrebbero prendere iniziative si scoraggiano, con quel confine drammatico posto nel cuore della città e con queste prospettive! E allora, incoraggiamli, onorevoli colleghi, e dimostriamo di avere veramente a cuore il problema di Gorizia, che non è locale, bensì un problema che interessa direttamente il cuore della nazione italiana.

Vi raccomandiamo, perciò, caldamente l'accoglimento di questo emendamento. Ripeto, il sottosegretario ieri ci ha detto in Commissione il pensiero del Governo. Noi vogliamo continuare a sperare che l'Assemblea voglia modificarlo.

L'altro nostro emendamento riguarda la soppressione dell'articolo 4-bis. Qui — come dicevo — siamo confortati dalle perplessità espresse dal relatore. Come si fa infatti a dire che si dà qualche cosa, che si crea un'agevolazione per Gorizia, cioè le si dà un contenuto con una mano, e poi immediatamente e sempre con lo stesso disegno di legge glielo

si toglie con l'altra mano? Ci sembra proprio un contrasto nello stesso spirito di questa norma. Ma noi dovevamo limitarci oggi a prorogare semplicemente il regime di zona franca di Gorizia! Invece diamo a quella popolazione un beneficio con una mano e glielo togliamo con l'altra. La perplessità, il dubbio, la riserva del relatore e la nostra opposizione tenace a questo articolo sappiamo che sono condivisi da altri gruppi del Parlamento e ci auguriamo veramente che l'Assemblea, anche in questo caso, voglia rendere giustizia sopprimendo l'articolo 4-bis.

L'altro nostro emendamento non ha bisogno di illustrazione perché è soltanto un emendamento di coordinamento.

Quanto al nostro ordine del giorno, ci auguriamo che il Governo voglia accoglierlo.

L'ordine del giorno non ha bisogno di illustrazione e sappiamo anche che il suo contenuto è condiviso da molti altri deputati e gruppi politici. Ci auguriamo perciò che il Governo, almeno su questo ordine del giorno, voglia assumere un impegno preciso, voglia esprimere una volontà politica che si traduca in una speranza per Gorizia nel senso che il Governo metterà subito allo studio questo urgentissimo problema.

Con tale speranza, dichiariamo di votare a favore del provvedimento. Se questi nostri emendamenti non fossero approvati, voteremo pur sembra a favore, ma con notevole amarezza, perché allora dovremmo prendere atto che l'impegno del Governo di affrontare e risolvere veramente i problemi di Gorizia è inesistente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zucalli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna il Governo

a studiare e ad attuare provvedimenti a sostegno dell'economia dei territori particolarmente depressi posti al confine orientale d'Italia, e in particolare ad assicurare alla città di Gorizia il necessario sviluppo economico attraverso: incentivi per l'insediamento di nuove industrie, nel quadro dell'attuazione di un piano di sviluppo economico regionale quale è previsto dall'articolo 50 dello statuto regionale; l'intervento dell'industria a partecipazione statale; la rapida attuazione del raccordo autostradale tra la città e l'autostrada Trieste-Venezia, già in parte finanziato con la legge n. 729; e l'apertura al traffico internazionale della stazione ferroviaria di Gorizia ».

L'onorevole Zucalli ha facoltà di parlare.

ZUCALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge sottoposto al nostro esame ci è parso di cogliere l'eco di alcune perplessità in merito ai problemi in esso contenuti. Ritengo che tali perplessità nascano da una conoscenza non esatta del problema della città di Gorizia e in generale dei confini orientali del nostro paese.

Vorrei qui richiamare le considerazioni fatte, in occasione della discussione di un altro provvedimento relativo a Gorizia, dal ministro degli affari esteri, nel 1964, che allora era l'onorevole Saragat. Egli scriveva: « Gorizia appare, per così dire, una città con le spalle al muro, in un angolo morto del confine nazionale per ciò che concerne le vie di comunicazioni internazionali. A questo fatto si aggiungono la mancanza di risorse naturali, se si eccettua il non molto terreno agrario, e l'esistenza di rischi politici di cui la frontiera così a ridosso della città è un continuo *memento* e che certo non costituiscono un allettamento per imprese esterne ad insediarsi nella zona ».

Queste considerazioni del ministro degli esteri sono esatte e vi è stato un momento, per fortuna adesso lontano, in cui la presenza del confine politico non vicino alla città, ma che corre attraverso la città stessa (fatto veramente unico che richiama, sia pure lontanamente, la situazione di Berlino), appariva un fatto pericolosissimo. La presenza di questo confine costituiva un pericolo tale da indurre gli abitanti stessi della città, e soprattutto coloro che della città non erano, a considerare la eventualità di abbandonare la città per trovare altrove una posizione più sicura per i propri investimenti.

Ricordiamo che durante il Governo Pella, nel momento in cui la crisi tra l'Italia e la Jugoslavia era giunta alla massima tensione (non sono passati poi molti anni) i nidi di mitragliatrici erano collocati nel centro della città e lungo le vie attraversate da questo confine assurdo. Le formazioni iugoslave minacciavano stragi ed uccisioni nell'ipotesi che esse avessero potuto oltrepassare il confine. Per fortuna tutto questo è molto lontano nel tempo. Oggi le relazioni con la vicina Repubblica iugoslava sono molto cordiali. I rapporti tra le zone di confine sono diventati intensi, lo stesso confine, che prima era come un muro, viene attraversato con facilità ogni giorno da migliaia di italiani e di iugoslavi.

Si è però venuta a verificare un'altra situazione che ha ripercussioni economiche gravis-

sime. La Jugoslavia alcuni mesi or sono ha svalutato il dinaro portandolo al cambio ufficiale a due dinari per una lira. Di fatto, però, al mercato nero il dinaro viene comprato a 35 centesimi. Questo improvviso mutamento del cambio, tenuto conto che i salari e gli stipendi iugoslavi in dinari sono inferiori a quelli corrisposti in Italia, per cui i prezzi si devono adeguare alle possibilità di quel mercato, ha fatto sì che tutti i prezzi al di là della frontiera fossero per gli italiani un terzo rispetto a quelli praticati in Italia. E come, ad esempio, se a Roma, al di là del Tevere i negozi vendessero la loro merce a un terzo di quanto la vendono i negozi al di qua del Tevere; evidentemente tutta l'impalcatura commerciale della città verrebbe a crollare, a paralizzarsi.

L'economia della città di Gorizia ha ricevuto da questa nuova situazione una forte scossa, le cui ripercussioni sono difficili da calcolarsi con esattezza ma facili da intuirsi nel loro complesso. Di fronte a questa situazione particolare lungo i confini orientali del nostro paese (a Gorizia non ci si trova come lungo il confine francese, svizzero o austriaco, dove si incontrano due economie che si basano sugli stessi principi e tra le quali si possono verificare scambi frequenti; si tratta invece di due economie profondamente diverse), nel 1948 fu approvata la prima legge, che va sotto il nome improprio di legge di zona franca, ma che sostanzialmente è un provvedimento basato sul sistema dei contingenti agevolati. La legge costituì una iniezione di fiducia che nei primi nove anni è servita a tenere in vita la città, senza creare però alcuna prospettiva, poiché in quel momento le preoccupazioni rappresentate dal confine erano troppo forti.

Soltanto con il rinnovo del 1957 gli effetti della legge sono cambiati ed abbiamo avuto lo sviluppo di alcune nuove attività industriali che erano essenziali per assicurare una sua ragione d'essere ad una città di 42 mila abitanti. Gorizia era nata e si era sviluppata come un grande mercato nel quale confluivano naturalmente le genti della valle dell'Isonzo e della valle del Vipacco oggi rimaste in Jugoslavia: si trattava di più di 200 mila consumatori che affluivano nella città per scambiare i propri prodotti con quelli dell'industria della pianura. Era Gorizia una città la cui economia si basava sul commercio.

Questa funzione dopo la conclusione del trattato di pace è venuta a mancare e necessariamente Gorizia deve trasformarsi in una città che basa la sua vita soprattutto sullo sviluppo industriale. Con il rinnovo del 1957

la legge è riuscita in parte a realizzare questo scopo. Si è avuto il fiorire di alcune industrie soprattutto nel settore dolciario, liquoristico, del legno, della cartotecnica, le quali hanno dato lavoro a circa 1.500 unità salvando la città da una irrimediabile decadenza demografica.

Secondo la pubblicazione *Moneta e credito* la città di Gorizia ha avuto un incremento demografico, fra le città capoluogo di provincia, tra i più bassi d'Italia: fra un censimento e l'altro i 40 mila abitanti di Gorizia sono diventati, nel giro di 17 anni, 42 mila. Nessun'altra città, ripeto, ha avuto un incremento demografico così scarso. Questo dimostra che il provvedimento, che nella prima fase è servito a salvare la città da un esodo massiccio, nella seconda fase è riuscito appena a darle l'ossigeno necessario ad una modesta espansione.

Attualmente il comune di Gorizia ha approvato un piano regolatore e le piccole industrie che erano sorte nel corpo urbano della città devono necessariamente trasferirsi nella zona industriale. Se non vi fosse ancora questo provvedimento di sostegno, il trasferimento non avverrebbe nella zona industriale della città, ma certamente altrove. Tanto più che tutto intorno a Gorizia vi è una serie di zone agevolate che godono di incentivi in certi campi più notevoli di quelli concessi attraverso questa legge a Gorizia. Per esempio, nella zona industriale di Trieste si gode dell'esenzione dall'IGE su alcuni prodotti; nella zona dell'Aussa-Corno vi è l'esenzione di parecchie imposte, fra cui l'imposta ipotecaria e di registro, che nel provvedimento in esame non sono previste; nella zona di Maniago, con le agevolazioni di cui alla legge del Vajont, c'è il rimborso del 20 per cento delle spese di investimento effettuate dalle nuove industrie.

Io sono deputato di quel collegio, e in particolare di Gorizia. Noi ci rendiamo conto che questa è probabilmente l'ultima proroga del provvedimento del 1948. Si tratta di un provvedimento nato così, forse irrazionalmente, nella carenza di una politica chiara da parte del Governo per il sostegno della economia delle regioni esposte lungo il confine orientale. Questa è una colpa che io addosso a tutti i governi del nostro paese.

Guardiamoci intorno. D'altra parte la Jugoslavia con molta chiarezza ha impostato il problema di una politica di confine. Quella che essi chiamano « Nuova Gorizia », che era al tempo del trattato di pace una serie di sobborghi, una parte della città con 3-4 mila abitanti, ha raggiunto adesso i 10 mila

abitanti, e secondo i loro piani entro il 1981 dovrà raggiungere i 30 mila abitanti. Pensiamo a Capodistria, che ha triplicato la propria popolazione. Quel governo sa che nelle zone di confine non si può usare lo stesso metro che si usa per l'interno del paese, e adotta una politica di sostegno e di incremento che assicura lo sviluppo economico della fascia di confine.

La stessa cosa è avvenuta in Polonia nei suoi territori occidentali; la stessa cosa avviene in Ungheria ai confini con la Slovacchia; la stessa cosa avviene in Germania nella zona di Berlino e per tutta la fascia orientale della Repubblica federale tedesca. Le stesse cose avvengono anche fuori d'Europa. Io sono stato nel Messico, dove si presenta lo stesso problema: i confini rappresentano una cosa delicata. Noi li presidiamo, qualche volta spendiamo molto di più per problemi di ordine pubblico, come avviene in Alto Adige, perché siamo stati carenti, dimenticando un preciso dovere, nell'assicurare la stabilità delle zone di confine e, come tutti sanno, la stabilità molte volte si basa su ragioni di carattere economico.

Nel nuovo provvedimento noi vediamo il tentativo — più razionale e più chiaro questa volta — di raggiungere tre obiettivi. Da una parte incentivare lo sviluppo industriale, per cui nella legge è prevista una tabella di merci che, se utilizzate nella loro totalità, comportano un'esenzione di imposta di circa 800 milioni l'anno. Evidentemente il calcolo è impossibile in forma precisa, poiché vi sono le importazioni da paesi terzi e dai paesi del MEC, con diverse esenzioni.

Attraverso queste agevolazioni noi contiamo di poter effettuare una serie di investimenti, trasferendo soprattutto le industrie dal centro cittadino verso la zona industriale, rammodernandole in modo da renderle competitive.

Da parte di alcuni circoli della provincia di Udine — e il relatore se ne è fatto portavoce — sono state avanzate perplessità su questo fatto. Ritengo che qui ci troviamo di fronte ad una — mi si perdoni l'espressione — miope visione delle cose economiche, che considera la ricchezza e la produzione come un dato fisso, per cui quello che si sviluppa da una parte necessariamente si perde da un'altra. Invece la produzione è qualche cosa di dinamico: la ricchezza si espande in misura che non possiamo prevedere. Lo sviluppo di Gorizia, a nostro modo di vedere, non può che giovare allo sviluppo di Udine. Del resto, i dati statistici ci confortano in questa tesi,

perché tra i due censimenti, l'occupazione operaia nella città di Udine è aumentata del 57,1 per cento, passando da 11.440 a 17.978 unità.

FRANCO RAFFAELE. Qual è la fonte di questa notizia?

ZUCALLI. La fonte è *Mondo economico*.

Comunque sia, una cosa ritengo certa: che l'influenza di una zona economica in espansione non può che ripercuotersi positivamente sulla zona economica adiacente. È difficile che una provincia, un centro urbano, fra Milano e Torino, non sia toccato dall'espansione industriale, proprio per l'assistenza di questi due grossi poli di sviluppo industriale.

L'altro obiettivo è quello di assicurare alle attrezzature commerciali di Gorizia, che hanno perduto, sia pure in un tempo molto lontano, i quattro quinti dei propri clienti, la possibilità di un mercato almeno esteso a tutta la provincia, che è tra l'altro eccentrica rispetto alla città, permettendo agli operatori di questo settore di commerciare in condizioni di favore.

Evidentemente, lo riconosciamo, questo è l'aspetto meno convincente e meno positivo della legge, ma sostanzialmente rappresenta per l'erario pubblico una perdita molto limitata, se consideriamo un discorso a parte quello della benzina (è stata già accennata la questione dall'onorevole Franchi). Infatti, agevolare Gorizia nel settore della benzina è una cosa logica perché a Gorizia è più semplice andare a rifornirsi presso i distributori iugoslavi che non presso quelli italiani (c'è meno strada da percorrere). Se questa agevolazione non vi fosse, noi otterremmo soltanto il risultato che gli automobilisti goriziani andrebbero a rifornirsi di benzina nel territorio vicino con esborsi di valuta italiana all'estero e, di conseguenza, con una perdita secca per l'erario.

Il terzo obiettivo da realizzarsi, quello che giustifica l'articolo 4 che è stato, a mio modo di vedere, male interpretato, è quello di fornire a questo comune di confine (che è un po' il comune che rappresenta l'Italia, il nostro sistema di vivere nei confronti di un altro sistema e di un altro paese) la possibilità di avere un bilancio a pareggio, per cui possano realizzarsi delle iniziative di carattere sociale ed economico che assicurino un positivo confronto con la città iugoslava che sorge al di là del confine.

Infatti, attraverso l'articolo 4 (che però sostanzialmente non fa che coordinare norme già esistenti previste da leggi precedenti),

si assicura ai comuni di Gorizia e di Savogna il diritto di riscuotere imposte di consumo straordinarie sui generi destinati esclusivamente al consumo, così da assicurare a questi comuni un gettito di circa 650 milioni annui che permetterebbe di chiudere in pareggio i loro bilanci.

Qui occorre stabilire chiaramente i termini del problema. Si può fare una scelta: o i milioni per il pareggio del bilancio li fornisce lo Stato per altre vie (e allora che cosa ci si guadagna?) oppure il comune di Gorizia rinuncia ad essere un comune in qualche modo presentabile all'opinione pubblica internazionale, e le conseguenze le lasciamo immaginare.

Noi abbiamo presentato insieme ad altri deputati del gruppo comunista un ordine del giorno che si ispira a questo concetto. Siamo convinti che questo provvedimento (di cui caldamente raccomandiamo l'approvazione alla Camera) in questo momento è l'unico provvedimento che possa essere varato e del resto riteniamo che esso abbia molti aspetti positivi. Ma ci rendiamo conto che l'attuale situazione di Gorizia non può durare in eterno; occorre affrontare con coraggio e con criteri nuovi la situazione di questa città.

Vorremmo pertanto invitare il Governo (il sottosegretario ha detto che l'impegno non lo si può accettare e noi siamo d'accordo a trasformarlo in un invito) a predisporre, attraverso l'intervento dell'industria a partecipazione statale, attraverso altri e più tradizionali sistemi di incentivazione industriale, quei mezzi che possono assicurare a Gorizia un certo sviluppo in questo campo. Preghiamo altresì di non trascurare neppure tutta quell'altra zona di confine che da Tarvisio, attraverso Resia, Lusevera, i poverissimi sette comuni della valle del Natisone subiscono anch'essi la influenza negativa di questa pericolosa, strana, abnorme situazione economica che si verifica lungo la nostra frontiera orientale. Dall'altra parte bisogna intervenire su quelle che sono le infrastrutture che fanno capo a Gorizia; la quale deve essere, si — noi riteniamo — una vetrina della vita italiana nei confronti di altri paesi, ma deve essere anche un ponte, un ponte che collega l'Italia, attraverso Gorizia, al mondo della valle danubiana.

Perciò Gorizia ha bisogno di strade. Nella legge n. 729 è previsto un finanziamento, che non è stato ancora utilizzato, per un raccordo autostradale tra Gorizia e l'autostrada Trieste-Venezia. Esiste un raccordo ferroviario che unisce Gorizia al territorio iugoslavo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

di Nuova Gorizia, che però non è abilitato al traffico con i paesi terzi e pertanto non può assolvere la sua funzione.

Questi sono problemi che il Governo deve guardare con particolare attenzione e cercare di risolvere anche nel quadro di quella programmazione che è prevista all'articolo 50 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia e che sostanzialmente non ha avuto ancora attuazione.

Concludo raccomandando alla Camera la conversione in legge senza modificazioni del decreto-legge e al Governo di accettare quest'ordine del giorno; e non soltanto di accettarlo, perché non significherebbe niente, ma soprattutto di impegnarsi ad attuare le cose che noi chiediamo, in modo che questa cittadina, che ha pagato un po' per tutto il paese le conseguenze di una guerra perduta, che paga oggi uno scotto enorme per la difesa del paese, perché essa nel suo sviluppo è stata tagliata a oriente del confine, a occidente è bloccata dalla diffusione delle servitù militari, possa essere risolta da una situazione insostenibile. Non è giusto che 20-40-100 mila abitanti debbano pagare per la sicurezza di 50 milioni di abitanti o per il destino avverso della guerra combattuta e perduta da tutta la nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, lungi da me, udinese, l'idea di voler negare a Gorizia quello che giustamente le spetta per le gravi conseguenze che ha dovuto subire a causa della guerra. Né io vengo qui a portare dati statistici, come ha fatto il collega Zucalli; dati statistici, per altro, sui quali avrei molto da dubitare, e che mi riservo di riesaminare in altra sede se lo vorrà l'onorevole Zucalli, sulla scorta di elaborati economici alla mano.

Io vengo però a fare un'affermazione. Nella regione Friuli-Venezia Giulia esistono tre province: quelle di Udine, Gorizia e Trieste. Sarebbe logico, a mio avviso, che le tre province, essendo unite in una regione, godessero, anche se finora così non è stato, delle stesse agevolazioni, avessero le stesse caratteristiche fiscali ed economiche. Invece le situazioni sono una diversa dalle altre.

L'onorevole Zucalli ha parlato anche di Trieste; io mi limiterò a dire che si può, si

deve far del bene a Gorizia, perché lo merita, ma non si deve fare del bene a questa provincia soltanto a spese di un'altra provincia limitrofa, a spese di una popolazione che le è amica, di un popolo che può dirsi fratello; il bene deve andare a beneficio di tutta la nazione. Nel 1947-48, effettivamente, esisteva una grave situazione a Gorizia. Se mi avessero proposto a quell'epoca di impiantare una industria a Gorizia, io avrei preferito scegliere Trapani. Il Governo allora ha creato qualche cosa. Però non ha fatto una legge organica per risollevarlo Gorizia; ha preso un provvedimento d'urgenza, perché bisognava tamponare una situazione che si presentava molto grave. Questo provvedimento doveva avere la durata di 9 anni. Ora, bisogna pur serenamente considerare le conseguenze immediate di questa zona franca — che non ha barriere, che non ha vincoli doganali — e che quindi ricadono immediatamente sulla provincia di Udine. E l'onorevole Zucalli sarebbe doppiamente colpevole se dicesse che le conseguenze colpiscono fino a Venezia o a Treviso. Perciò noi abbiamo invitato il Governo a creare qualche cosa che dia il giusto a Gorizia, ma che non metta diverse ditte udinesi, che una volta erano fiorenti, nell'impossibilità di poter competere e quindi nell'alternativa di chiudere o fallire.

Inoltre quei provvedimenti non hanno favorito Gorizia, come avrebbero dovuto. Infatti, a Gorizia si sono trasferite ditte di altre zone le quali hanno approfittato delle agevolazioni, ma pochi vantaggi lasciano a quella città.

Ora, si pensava che prima della scadenza della zona franca il Governo avrebbe presentato un disegno di legge con contingenti ed agevolazioni tali da non turbare nessuno. A nove anni di distanza dalla legge del 1948 noi avevamo il diritto di ottenere ciò che ci era stato promesso, tanto più che c'è la regione. La regione si destreggia fra tante incertezze — diciamolo chiaramente — per cercare di tener buoni i rapporti fra Udine e Gorizia, ma non fa niente per eliminare gli inconvenienti che ho indicato.

Io affermo addirittura che i goriziani non devono ambire queste agevolazioni, che danno l'impressione di una carità continuata alla popolazione goriziana, la quale invece deve ottenere aiuti per risorgere con le sue proprie forze, per trovarsi un giorno nella possibilità di dire: non abbiamo più bisogno dell'intervento esterno, ci siamo fatta la nostra posi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

zione, ci hanno aiutato e oggi camminiamo per conto nostro.

Sono dieci anni che andiamo avanti e indietro per vedere di metterci d'accordo su questi provvedimenti. È stato detto dall'onorevole Zucalli che ci vuole un certo periodo di tempo per ammortizzare le industrie che vanno sorgendo a Gorizia. Io mi domando se fra sette anni concederemo un'altra proroga per le industrie che andranno a insediarsi a Gorizia fra sei anni. Noi non ci opponiamo al provvedimento soltanto per i danni che la provincia di Udine viene a ricevere, ma anche perché pensiamo che a quest'ora Gorizia le ossa se le sarebbe già dovute fare. Altrimenti, onorevole Zucalli, dobbiamo ammettere che non siete capaci di farvele.

I provvedimenti a favore di Gorizia non danno sicurezza, se non sono continuativi. Allora noi vi domandiamo se questo è un provvedimento definitivo o provvisorio. Se è provvisorio, domandiamo fino a quando deve continuare questo trattamento di favore. Gli udinesi e i goriziani devono sapere quando finalmente vi sarà una legge con disposizioni che stabiliscono un punto fermo. Quando il Governo presenterà un provvedimento più completo di quello di oggi, un provvedimento che non provochi inconvenienti (anche dal discorso dell'onorevole Zucalli si rileva che a Gorizia qualche cosa non va), allora dagli udinesi, industriali e lavoratori, verranno tutto l'appoggio e la considerazione che la città di Gorizia merita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFAELE. Il disegno di legge al nostro esame è già stato discusso nell'altro ramo del Parlamento, che ha introdotto modifiche al decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036. Non ripeterò quindi le posizioni del nostro partito che al Senato sono state espresse dal senatore Vidali. Desidero soltanto aggiungere qualche osservazione a quanto ha affermato l'onorevole relatore.

Concordo sulla necessità di questo decreto-legge, che ci accingiamo a votare e a convertire in legge. Non posso però astenermi dal sottolineare che le pesanti servitù militari esistenti nella provincia di Gorizia e nella regione soffocano l'economia di quasi tutto il territorio regionale. Si pensi che l'80-90 per cento del territorio della provincia è soggetto a tali servitù militari, che stabiliscono taluni divieti. Per l'esattezza, sono ben 12 i divieti: sopraelevare muri, costruire case, tagliare alberi e via dicendo.

Noi riconosciamo che alcune di queste servitù sono ancora necessarie, ma ci auguriamo che i rapporti migliorino, che le postazioni di artiglieria vengano smantellate e che finalmente al confine ci si dia la mano, in modo che Italia e Jugoslavia possano commerciare e lavorare insieme per un mondo migliore.

Un'altra causa delle disastrose condizioni dell'economia goriziana consiste nella crisi delle industrie IRI, proprio là dove invece dovrebbero svolgere una preminente funzione. A Gorizia e a Monfalcone esistevano subito dopo la guerra industrie dello Stato che occupavano ben 18 mila lavoratori. Migliaia di lavoratori goriziani lavoravano a Monfalcone nei cantieri, nelle ex Officine elettromeccaniche e nella OMFA. Queste industrie sono state chiuse e i 18 mila lavoratori prima occupati si sono ridotti a 6 mila, cioè ad appena un terzo. Se la politica dello Stato verso queste aziende avesse seguito una linea diversa, certamente la situazione economico-sociale della provincia di Gorizia sarebbe stata differente.

Il decreto-legge è, come è stato detto da altri oratori, un provvedimento tampone, in quanto non risolve i problemi in prospettiva. La situazione di Gorizia è molto grave. I nostri lavoratori, anche quelli altamente specializzati e qualificati, sono costretti a guadagnarsi un pezzo di pane emigrando in Germania, in Svizzera ed in altri Stati d'Europa, peggiorando così ancora di più la situazione della economia locale. Infatti, se si tiene conto che la collettività spende somme non indifferenti per la qualificazione ed il perfezionamento dei lavoratori fino a 17-18 anni, si comprende che l'emigrazione porta via le leve migliori del lavoro, proprio nel momento in cui matura il loro ingresso nel processo produttivo. Di qui l'urgenza di trovare soluzioni concrete e durature.

Nella provincia di Gorizia siamo passati dal quattordicesimo posto del 1950 al trentesimo, per quanto riguarda il reddito individuale degli abitanti. Nella graduatoria delle province italiane abbiamo la percentuale di disoccupati più alta rispetto alla media nazionale. Ecco perché abbiamo approvato al consiglio comunale un ordine del giorno, da noi sostenuto da diverso tempo, per la convocazione di una conferenza economica di tutti gli organismi amministrativi al fine di giungere ad un piano di sviluppo regionale finanziato in via straordinaria. Noi comunisti ci siamo battuti ancora prima che venisse costituita la regione a statuto speciale, e abbiamo poi di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

battuto a Udine, a Gorizia, a Trieste ed a Pordenone un piano regionale di sviluppo della regione Friuli-Venezia Giulia, e ciò in forza dell'articolo 50 dello statuto regionale. Abbiamo discusso ed approvato all'unanimità, in diversi comuni, ordini del giorno che chiedevano questo.

Un piano diretto a risolvere una volta per sempre la grave crisi della nostra regione è stato presentato in Parlamento dalla nostra parte. Esso recava per prima la firma del defunto compagno Togliatti e quella di altri deputati della regione, ciò che sottolinea il peso e l'importanza che il nostro partito attribuisce al piano medesimo. L'articolo 1 di questo piano recita: « In attuazione dell'articolo 50 dello statuto della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, emanato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, alla regione stessa è assegnato un contributo speciale di 400 miliardi per l'esecuzione di un programma decennale straordinario e aggiuntivo di interventi, al fine di perseguire l'obiettivo dello sviluppo economico ed il progresso sociale della regione ».

La soluzione di questo problema di fondo porterebbe a superare il contrasto purtroppo oggi esistente tra Gorizia ed Udine. La nostra regione gode in diverse zone di agevolazioni, tanto che in essa come diceva giustamente poco fa il collega Zucalli, esistono delle vere e proprie isole in questo senso: esistono la zona dell'Aussa-Corno, quella di Monfalcone, quella di Trieste ed ora quella di Maniago ed altre. Il problema quindi è quello di approntare un piano di sviluppo organico da parte della regione che venga poi finanziato dal Governo.

La verità è che finora su questa strada abbiamo trovato molti ostacoli sia da parte della giunta regionale sia da parte del Governo di centro-sinistra, il quale non intende finanziarlo mentre ha finanziato giustamente il piano di sviluppo decennale della Sardegna, che pure è una regione a statuto speciale.

Questi sono i motivi che a nostro avviso postulano la necessità di risolvere una volta per sempre il problema di Gorizia e della sua provincia nell'ambito della regione a statuto speciale. Nel piano decennale di sviluppo certamente Gorizia troverà il posto che le spetta per la posizione geografica e la sua situazione economica.

Per questi motivi ci batteremo in Parlamento e nella regione perché il piano venga finalmente attuato.

Noi voteremo a favore della legge, però non voteremo l'articolo 4-bis, che è stato introdotto dal Senato attraverso un emendamento del senatore Vallauri e che non condividiamo. Si dice che i comuni di Gorizia e di Savogna beneficerebbero di un'entrata di 600 milioni di lire e potrebbero così sanare i loro bilanci. Non crediamo però che questo sistema di finanziare i comuni sia il più giusto. Tutti i comuni deficitari d'Italia, che sono la grande maggioranza, potrebbero altrimenti chiedere la stessa facilitazione. Siamo piuttosto d'opinione che la riforma della finanza locale, per la quale si trovano all'esame del Parlamento diverse proposte di legge, debba dar modo di risolvere il problema rispettando l'interesse dei singoli e quello generale.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Turnaturi.

TURNATURI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ritengo anzitutto doveroso esprimere il mio ringraziamento ai colleghi intervenuti nel dibattito. Tutti hanno convenuto sull'opportunità che queste provvidenze siano prorogate, ad eccezione del collega Taverna, il quale ha prospettato alcune preoccupazioni della provincia di Udine, preoccupazioni di cui anch'io mi ero fatto portavoce. Tuttavia lo stesso onorevole Taverna ha dovuto convenire che è opportuno prorogare le provvidenze stabilite per la zona isontina.

Il relatore per altro, nel prendere atto con compiacimento di questi consensi, desidera esprimere l'auspicio che prima dello scadere della legge il Governo possa studiare provvidenze più organiche sia per quanto riguarda la città e la provincia di Gorizia sia per tutta la regione Friuli-Venezia Giulia, in modo da evitare gli inconvenienti che sono stati in parte denunciati.

In ordine poi agli emendamenti presentati e alle sollecitazioni avanzate perché il Governo adotti ed estenda tali provvidenze, la Commissione esprime parere contrario, in quanto il provvedimento si ispira ad una visione organica, che con l'estensione di tali provvidenze rischieremo di compromettere; così come rischierrebbero di venir meno le garanzie e le tutele necessarie ad evitare che gli inconvenienti lamentati possano accrescersi.

Con questo auspicio il vostro relatore raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi è anzitutto doveroso ringraziare l'onorevole Turnaturi per la fatica cui si è volontariamente sottoposto, assumendosi proprio ieri l'incarico di tenere la relazione sul provvedimento; devo altresì compiacermi per la precisione, con la quale, in sintesi, ha voluto ricordare i precedenti legislativi, il contenuto del provvedimento, la ragione di contrasto, toccata anche dall'onorevole Taverna.

Non credo di dover spendere molte parole. Il Governo ha ritenuto, esaminando la situazione di Gorizia, di dover acconsentire ad una proroga delle provvidenze a suo tempo concesse, giudicando che 3 anni di proroga fossero sufficienti per completare — diciamo così — il ciclo di applicazione delle agevolazioni. Al Senato unanime è stata la richiesta, come, del resto, in questo ramo del Parlamento, di una più ampia proroga. Ne fanno fede le proposte di legge presentate da vari deputati, che fissano tutte come termine ultimo della proroga un limite maggiore di quello che venne concordato al Senato tra il Governo ed gli onorevoli senatori. E il termine si stabilì in 7 anni: entro il quale noi pensiamo che la città di Gorizia e il territorio che la circonda possano trovare un assetto stabile e definitivo. Nel frattempo, certo, non ci si sottrarrà al dovere di studiare le risoluzioni in un equilibrio nuovo. È estremamente difficile, secondo me, pronunciarsi fin d'ora sul modo con cui questo equilibrio potrà attuarsi e all'interno della impropriamente detta « zona franca » e nei rapporti fra questa e i territori immediatamente limitrofi, anche perché problemi di questo genere (lo dissi anche al Senato) quando vengono risolti per allargamento, anziché eliminare gli inconvenienti che si lamentano, ne creano altrettanti presso i nuovi confini con la conseguenza che un problema locale diventa regionale ed un problema regionale può diventare interregionale e quindi nazionale.

Perciò, sulla scorta di questa osservazione penso che debba essere inteso il senso del provvedimento che è provvedimento di carattere eccezionale, valido in situazioni eccezionali, in tempi eccezionali. Se l'eccezio-

ne, qualsiasi eccezione (questa e altre eccezioni), dovesse consolidarsi e diventare dato permanente, sorgerebbero allora problemi diversi, di natura diversa per la politica economica del Governo e forse anche per la stessa stabilità e tranquillità morale dei cittadini.

Quindi, prendo atto con piacere che da ogni parte della Camera — anche qui la sola opposizione dell'onorevole Taverna — si concorda nella approvazione del provvedimento. Sono dello stesso avviso di coloro che hanno invitato i colleghi dell'Assemblea a votare il provvedimento come è stato trasmesso dal Senato, opponendosi, cioè, agli emendamenti che vengono in questa sede riproposti. È chiaro che come il Governo si pronunciò in senso contrario al Senato, anche alla Camera si pronuncia in senso contrario agli emendamenti. Ma vorrei fare soltanto un'osservazione per quanto riguarda l'opposizione all'articolo 4-bis, non perché io non rispetti le posizioni pro o contro questo articolo, ma per dovere di precisione. L'articolo 4-bis non è una invenzione introdotta adesso e accettata dal Senato; esso costituiva infatti soltanto una leggera modifica dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1954, che, con le stesse parole, dispone che il comune di Gorizia, previa autorizzazione biennale del ministro delle finanze (così come è detto nell'attuale articolo 4-bis), può riscuotere imposte di consumo sui quantitativi dei generi introdotti nei rispettivi territori, ecc., sulla benzina, petrolio, gasolio, residui lubrificanti, oli di semi alimentari, caffè e surrogati di caffè, zucchero, birra, spiriti e alcole denaturato.

È la stessa elencazione merceologica che compare nell'articolo 4-bis, diminuita, per altro, della voce relativa agli spiriti e all'alcole denaturato. Quindi, si sottraggono alla facoltà impositiva del comune gli spiriti e l'alcole denaturato, che erano, invece, tassabili secondo la legge del 1954. E allora si diceva che l'imposta non poteva eccedere le 10 lire al litro per la benzina e le 7 lire al litro per il gasolio e che sugli altri generi doveva essere commisurata in ragione del 10 per cento *ad valorem*. Ora che cosa si dice? Si dice che nel sistema già in atto (e in atto da 12 anni, cioè dal 1954 al 1966) innoviamo qualche cosa. Qual è l'innovazione? Quella di estromettere dalla tassazione gli spiriti e l'alcole denaturato, di aumentare di un 5 per cento la facoltà impositiva su tutti i generi, esclusa la benzina, il cui massimale da 10 va portato a 30 lire al litro, e il gasolio, il cui

massimale va portato da 7 a 15 lire al litro. Quindi l'innovazione consiste in un aumento del 5 per cento della facoltà di imporre e, intendiamoci, sempre in termini di massimale e sempre previa autorizzazione del ministro delle finanze. Non è neanche un potere autonomo. E l'autorizzazione è limitata nel tempo perché, nonostante la legge sia prorogata per 7 anni, l'autorizzazione è biennale.

Non ritengo quindi che vi sia un gran motivo di scandalo per una norma che non costituisce sostanzialmente un *novum*. Ritengo semplicemente che — si possano o no approvare queste modifiche in aumento che il comune di Gorizia ha richiesto proprio per sopperire alle necessità rappresentate dal suo programma di spesa, anche ai fini della creazione e del potenziamento della zona industriale — il fine ultimo sia quello di dare maggiore stabilità all'economia locale, di cui il comune rappresenta uno dei determinanti fattori.

Certi discorsi (è stato detto: date con la mano destra e prendete con la sinistra) devono dunque essere ridimensionati e le agevolazioni devono essere finalisticamente concepite come tutte tendenti a determinare un migliore equilibrio della situazione economica del comune e a dare ad esso un assetto definitivo.

Fatte queste osservazioni, il Governo è comunque lieto di constatare che le sue opinioni in materia sono quasi universalmente condivise e ringrazia per l'approvazione che indiscutibilmente, onorevoli colleghi, non mancherete di dare al provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza ». (3752).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della XIII Commissione.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (3666).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole Dell'Andro ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DELL'ANDRO, *Relatore*. Aggiungerò poche parole alla relazione del Governo, cui mi rimetto.

Nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso, già colpiti dal disastro del Vajont, permane tuttora la grave situazione a tutti nota, per cui fu necessario sospendere i termini per l'esecuzione forzata nei confronti dei debitori residenti o domiciliati nei comuni suddetti. Stando così le cose, si è ravvisata da parte del Governo la necessità di emettere un decreto-legge per la proroga dei termini di sospensione dei provvedimenti di esecuzione forzata innanzi indicati e, in ottemperanza al disposto dell'articolo 77 della Costituzione, si richiede la conversione in legge di questo decreto-legge.

Non ho che da raccomandare all'Assemblea la conversione in legge di tale decreto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Lizzero. Ne ha facoltà.

LIZZERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della conversione in legge di questo decreto concernente la sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso.

Nel preannunciare il nostro voto favorevole, però, desidero fare alcune considerazioni che mi sembrano opportune anche per le omissioni, credo, contenute nella brevissima relazione orale svolta testé.

Non vi è dubbio, onorevole relatore, che il provvedimento proposto dal Governo si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

presenta quanto mai opportuno e, più che opportuno, necessario. La necessità è dovuta alla gravità della situazione in cui versano le comunità indicate nel provvedimento che dobbiamo approvare, ancora dopo oltre tre anni dalla catastrofe del Vajont. Per evitare conseguenze più drammatiche di quelle già avutesi, è necessario perciò provvedere. Ma l'onorevole relatore sa molto bene che questa non è la prima proroga che il Parlamento è chiamato a concedere. Una prima proroga venne approvata ad un anno di distanza dalla catastrofe, e poi dopo un altro anno ancora e così di seguito fino ad oggi. È facile perciò prevedere che, se nel frattempo non saranno stati presi adeguati ed urgenti provvedimenti da parte del Governo, la necessità della proroga si presenterà nuovamente con il 31 dicembre 1967.

Perché si è stati costretti a passare di proroga in proroga e perché, molto probabilmente, saremo costretti a concederne ancora un'altra dopo che quella attuale sarà scaduta? La risposta a queste domande viene data dalla gravità della situazione e dalla mancanza di tempestivi provvedimenti per sanare la situazione che veniva manifestandosi nel corso di questi anni. Come ho detto prima, onorevoli colleghi, a più di tre anni di distanza dal disastro del Vajont la situazione è ancora grave. Le comunità di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso hanno visto deluse quasi tutte le speranze e le attese che erano sorte nel momento in cui si espresse in maniera così ampia e commovente la solidarietà nazionale, nel momento in cui vennero presi i primi provvedimenti legislativi per far fronte alle drammatiche conseguenze della catastrofe.

Quelle speranze sono andate deluse e anzi alla speranza ormai è subentrata la sfiducia, tanto che spesso una parte non piccola di quelle comunità abbandona le valli dove quegli abitanti hanno vissuto per tanto tempo. Questo spiega l'abbandono della valle del Piave e della valle del Vajont. Molti di quei contadini abbandonano la terra presi ormai dalla sfiducia e dallo scoramento. La situazione poi è stata aggravata dalla seconda catastrofe del 4 e 5 novembre dell'anno scorso, dall'alluvione che ha colpito molto duramente, ancora una volta, quelle zone e quelle popolazioni che sentono di essere parte integrante del territorio di Belluno, di Udine e delle Tre Venezie, durissimamente colpite, rendendo ancora più difficile la ripresa economica.

Basterebbe accennare ad alcuni problemi per caratterizzare questa situazione.

Circa la ricostruzione degli abitati, soltanto alcune case sono state ricostruite nella zona di Longarone e Castellavazzo. Mi si permetta di leggere alcuni brani del discorso che il sindaco di Longarone ha pronunciato in occasione del terzo anniversario della catastrofe del Vajont. Egli ha detto: « Noi abbiamo lottato di giorno in giorno spesso pieni di amarezza nell'assistere allo scoramento che aumentava ed aumenta nell'animo dei nostri concittadini. Ma a questo punto non abbiamo potuto ancora ricostruire quanto è nei voti di ciascuno giacché l'amministrazione pubblica nelle sue varie articolazioni non sempre si è resa interprete delle esigenze già riconosciute dallo stesso legislatore. E pertanto, proprio nelle attività preliminari, procede con una lentezza esasperante, con richiesta da parte di un ufficio di quel documento che l'altro ufficio nega, con l'applicazione metodica e fredda di quei controlli e di quelle formalità che sono tali da intralciare il corso di ogni attività: di fatto, a Longarone paralizzano alla radice gli sforzi e gli intenti di chi deve ripartire dal nulla perché tutto gli è stato tolto». Ha affermato ancora il sindaco di Longarone: « Non sempre questa situazione è stata compresa da chi antepone il regolamento alle esigenze di vita. Questo accade ovunque l'attività pubblica non ponga a propria base la solidarietà umana. Di fatto una istanza che venga presentata per ottenere quanto serve all'inizio dell'opera per la ricostruzione delle case, abbisogna di mesi e mesi di paziente attesa, quasi che non si trattasse di ridare una casa a chi l'ha perduta consentendogli di riprendere di vivere ».

Per il versante friulano della zona del Vajont, cioè la comunità ertana, le cose stanno ancora peggio. Il 28 dicembre 1966 è stata posta la prima pietra della prima casa, che sarà costruita chissà fra quanti mesi, nella zona del Giulio in quel di Magnago, per la edificazione della Erto a valle, dove deve trasferirsi una parte rilevante della comunità ertana. Nella vecchia Erto vi è una parte notevole della comunità ertana che senza attendere alcun consenso è tornata nel suo paese. Essa da circa due anni si rivolge a ministri, a sottosegretari, a tutte le autorità per chiedere che siano concesse l'apertura di una scuola, la corrente per l'illuminazione elettrica, il servizio di autocorriera per trasportare gli studenti della scuola media in quel di Longarone, il servizio postale che non esiste, ma ancora non hanno ottenuto risposta. Io stesso ho presentato un'interrogazione per chiedere che si risponda a quelle popolazioni, ma an-

cora non l'ho ottenuto. Quale fiducia poteva sorgere, in queste condizioni, in quella comunità, oltre tre anni dopo la catastrofe subita?

Vediamo cosa dice il sindaco dell'indennizzo per gli espropri per l'edificazione. « Lo stesso suolo torturato e devastato — egli afferma — è stato sottoposto alla espropriazione e a distanza di tre anni non è stata ancora pagata l'indennità agli aventi diritto ». E in quel di Erto si assiste al caso, per la comunità ertana che è rimasta, di espropri a prezzi veramente non remunerativi, per cui quella gente se dovesse acquistare altro terreno, dovrebbe pagarlo di più. E ancora non si pagano, ripeto, quegli indennizzi! Lo stesso accade nel comune di Maniago, dove alcune centinaia di contadini e piccoli proprietari sono stati espropriati dei loro terreni nella zona dove dovrà essere ricostruita la nuova Erto con il nucleo di industrializzazione. Anche essi vengono pagati in modo insufficiente, per una ingiusta applicazione della legge votata dal Parlamento; ragione per cui vi sono state drammatiche proteste, che continuano ancora, verso il Governo e verso la regione. Sono queste le cose a cui deve essere posto rimedio.

Un'altra considerazione per quanto riguarda la ripresa della vita economica di quelle comunità: le comunità di Longarone e di Castellavazzo nella valle del Piave, e le comunità ertane nella valle del Vajont e nella val Cellina. Permettetemi di citare ancora le parole del sindaco di Longarone, in quanto il suo discorso è estremamente chiaro.

« Parlando di ricostruzione — egli dice — viene spontaneo un argomento ancora più preoccupante: la zona industriale, unica speranza di chi è sopravvissuto ed è rimasto, per trovare occasione di vivere attraverso il lavoro. La breve storia della zona che dovrà contenere la ripresa economica è già costellata di molte amare tappe. Lenta è stata la decisione degli enti pubblici di dare una sistemazione al terreno sconvolto dalla catastrofe al fine di poter accogliere le nuove imprese; lungo l'iter delle progettazioni, delle approvazioni, dei controlli; e quanto di volta in volta si riusciva ad ottenere per realizzare un risultato dal quale siamo ancora lontani, ha dovuto essere strappato, mentre in uno Stato civile e moderno, in una democrazia aperta sui valori dell'uomo, è elementare scopo della vita associata dare a chi soffre i mezzi di lavoro e di ripresa, quando su tali sofferenze le responsabilità pubbliche si profilano dai documenti in tutta la loro gravità ».

E dice ancora: « Il legislatore ha inteso favorire la ripresa industriale di Longarone (e io aggiungerò di Erto-Casso) con speciali norme, aiutando contemporaneamente anche coloro che vogliono iniziare altrove un'attività economica. Ma era ed è nello spirito della legge che di tali privilegi i primi a beneficiare fossero i nostri paesi, la nostra vallata, la nostra zona, attraverso una graduazione di contributi alla quale la commissione speciale era facoltizzata. Ciò non è avvenuto; e la dispersione dei pubblici interventi in favore dell'industria, se ha beneficiato molte altre zone — del che non intendiamo certamente lamentarci — ha di certo ulteriormente danneggiato questa valle del Piave, dove maggiore e violento era il bisogno dopo la catastrofe ».

Lo stesso « nulla di fatto » dobbiamo lamentare per quanto riguarda il sorgere dei nuclei di industrializzazione delle comunità ertane e le due zone industriali che sono previste dall'articolo 3 della legge n. 357 nell'alta val Cellina, e precisamente tra i comuni di Claut e Cimolais, e in comune di Erto.

Qualche tempo fa il comune di Claut, facendosi interprete del timore, della sfiducia delle popolazioni dell'alta val Cellina, si era rivolto al Governo con una deliberazione presa all'unanimità del consiglio comunale. A questo proposito sono state presentate interrogazioni parlamentari, alle quali non è stata data ancora risposta, come nessuna risposta ha avuto il comune di Claut.

In questi giorni il sottosegretario Malfatti è stato ad Udine ma, sulle richieste precise degli interessati, non ha dato assicurazioni o affidamenti che sollevassero lo stato d'animo di quelle popolazioni. Ecco le cose da cui è nata la sfiducia, talvolta lo scoramento; ecco la ragione dell'abbandono di quelle terre.

Poi vi è un'altra questione, della quale si è fatto portavoce lo stesso sindaco Protti (che, come si sa, non è di nostra parte) nel citato discorso, tenuto in occasione del terzo anniversario della catastrofe. Egli ha detto: « Noi cerchiamo la giustizia perché almeno in queste terre, fra queste montagne che abbiamo lavorato e trasformato e che ci hanno insegnato l'asprezza onesta della fatica è rimasta incrollabile la fiducia in quell'equilibrio superiore che si chiama giustizia; ed è per questo equilibrio che noi attendiamo che i responsabili vengano ad inginocchiarsi con noi sulle tombe, perché, quando essi avranno chinato il capo di fronte alla tragedia della morte di un popolo, quando essi avranno rinunciato ad una posizione inumana, il nostro spirito sarà pacificato. Tale è la forza che ci sorreg-

ge, tutti devono conoscerla e devono comprendere che siffatto anelito non si piega di fronte ad alcuna asperità, ad alcun interesse che venga frapposto nella ricerca del vero ». Perché vi è chi tende a nascondere la ricerca del vero, chi non vuole fare luce sulle responsabilità, chi ostacola quell'opera di giustizia per la quale tanta attesa vi è nella popolazione.

Ha detto ancora quel sindaco: « Nascondere la verità, nascondere documenti, celare quanto si conosce, occultare un dato tecnico, una fotografia, un qualsiasi elemento che serve a trovare la verità è un crimine che offende la morale di ognuno che di morale sia munito, e offende la giustizia, offende la vita e copre d'infamia colui che lo commette; ed è un'azione che tende a cancellare la memoria di chi è stato sacrificato per interessi materiali, per l'inerzia degli uomini, per l'indifferenza dei controllori ». E ancora: « È stato con doloroso stupore che ci siamo visti rifiutare l'inoltro al governo degli Stati Uniti di una nostra richiesta di collaborazione di un tecnico americano di chiara fama per cercare la verità con noi ». E voi sapete quali altri ostacoli vi sono !

Ora, noi chiediamo che il Governo prenda sollecitamente tutti i provvedimenti che valgono a superare le lentezze esasperanti che hanno determinato in quella comunità tanta sfiducia nella ripresa economica, per creare invece un clima di fiducia, per convincere quella popolazione che tutto il paese, e il Governo prima di tutto, intende favorire la ricerca della verità e quindi soddisfare l'attesa della giustizia. Questo noi chiediamo. Nel votare a favore di questo provvedimento, però, noi ripetiamo che esso è assolutamente insufficiente per far sorgere a nuova vita le zone colpite dalla catastrofe del 9 ottobre 1963.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere ?

DELL'ANDRO, Relatore. Siamo in sede di conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075; e, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, occorre soprattutto stabilire se vi fosse, al momento della emanazione del decreto, la necessità e l'urgenza del medesimo. Poiché l'unico oratore intervenuto nella discussione generale — l'onorevole Lizzero — ha riconosciuto tale necessità ed urgenza, non ho motivo di aggiungere altro.

Quanto alle altre cose dette nell'esposizione accorata dell'onorevole Lizzero, in questa

sede, nella mia qualità di relatore, non ho nulla da dire: spetterà al Governo vedere se debba rispondere alle questioni sollevate in questa o in altra sede.

Alla luce di quanto esposto, non ho che da rimettermi alla iniziale relazione orale e concludere rinnovando all'Assemblea la raccomandazione di convertire in legge il decreto-legge di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Mi rendo conto, signor Presidente, che la discussione di un provvedimento come questo possa fornire anche l'occasione di rian dare alle cause di fondo che nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso determinano una situazione ancora precaria, la quale impone appunto l'ulteriore proroga dei termini per le esecuzioni forzate.

In questo senso mi spiego e comprendo l'appassionato discorso dell'onorevole Lizzero, che, in un certo qual modo, ha svolto anche le sue interrogazioni, più volte richiamate. Però è chiaro che la risposta a queste interrogazioni non può venire che in altra sede, da altre competenze, perché qui, in questo momento, si tratta di approvare semplicemente una proroga alla sospensione, già accordata, dei provvedimenti di esecuzione forzata nei confronti dei debitori residenti e domiciliati nei comuni che ho già citato, per obbligazioni sorte prima del verificarsi del disastro del Vajont.

È evidente che questo provvedimento non può essere risolutore dei problemi del Vajont; non lo pretende nemmeno. Questo provvedimento ricalca una situazione già esistente e cerca di evitare l'aggravarsi, per i debitori, di un disagio economico già pesante, che poi l'insorgere di nuove calamità atmosferiche nel novembre scorso (come ha anche ricordato l'onorevole Lizzero) ha addirittura ulteriormente peggiorato.

Per queste ragioni, il Governo invita la Camera ad approvare il provvedimento in esame. Ripeto che esso non affronta i problemi alla radice: essi vanno affrontati con altri mezzi e con altri strumenti, dei quali, anche in sede di risposta alle interrogazioni, dell'onorevole Lizzero e di altri onorevoli colleghi, si potrà avere più chiara consapevolezza. In questa sede si tratta soltanto — ripeto — di tener conto di una situazione di fatto che si è ulteriormente aggravata dopo le ultime calamità e che esige appunto la prosecuzione di questa sospensione di termini.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

FABBRI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente: « sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente la proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati, in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia, nonché la corresponsione degli assegni familiari agli operai ammessi in Cassa integrazione guadagni (3681).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente la proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati, in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia, nonché la corresponsione degli assegni familiari agli operai ammessi in Cassa integrazione guadagni.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Fortunato Bianchi, assente, è sostituito dall'onorevole Veronesi, che pertanto ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VERONESI, *Relatore ff.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge trae origine dai provvedimenti che lo hanno preceduto e che hanno caratterizzato l'inizio e la continuazione della recessione.

Il primo di questi è la legge 23 giugno 1964, n. 433, recante norme in materia di assegni familiari e integrazione guadagni agli operai dell'industria, nella quale è stata prevista una maggiorazione degli assegni familiari nonché una diversa e più abbondante misura di integrazione del trattamento economico per gli operai sospesi dal lavoro o lavoranti ad orario ridotto. Desidero ricordare che l'articolo 3 della citata legge prescrive che agli operai ammessi all'integrazione di cui sopra spettano gli assegni familiari nella misura attuale, nonché l'assistenza in

caso di malattia, secondo le modalità delle norme vigenti.

Successivamente, poi, c'è stato il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, riguardante specificamente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini. Con questo provvedimento (articolo 2) si eleva da 180 a 360 giorni il periodo nel quale può essere corrisposta l'indennità di disoccupazione per questi operai. Si stabiliva pure che per gli operai ammessi al trattamento si conservava il diritto all'assistenza malattia secondo le modalità previste dalle norme vigenti; e all'articolo 3 si stabiliva che competono ad essi, in luogo delle maggiorazioni all'indennità di disoccupazione, gli assegni familiari.

Infine, il terzo provvedimento è il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante il titolo: « Interventi per la ripresa dell'economia nazionale », il quale, all'articolo 46, stabiliva che ai lavoratori che cessano dal lavoro entro una certa data competono per la durata del tempo per il quale godono della indennità di disoccupazione gli assegni familiari di cui al testo unico.

Questi provvedimenti, che hanno preso motivo dalle difficoltà particolari nelle quali si è venuta a trovare l'economia italiana, tendevano ad alleggerire le condizioni economiche degli operai sospesi o disoccupati; e hanno riguardato nel tempo gli assegni familiari e l'assicurazione malattia. Ora, col decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge, si stabilisce che una di queste provvidenze, e precisamente quella riguardante gli assegni familiari, che veniva a cessare col 31 dicembre 1966, venga prorogata fino al 31 dicembre 1968, dando in questo modo ai lavoratori dell'industria e a quelli agricoli la possibilità di godere per intero degli assegni familiari anche per il periodo di disoccupazione o di sospensione dal lavoro, in luogo della integrazione all'indennità di disoccupazione, nel caso dei disoccupati, e in luogo del nulla che altrimenti competerebbe all'operaio sospeso dal lavoro. Si tratta di cifre discrete, per quanto si possa giudicare, in relazione alle precarie condizioni economiche di questi lavoratori.

La mia relazione introduttiva vuole soprattutto richiamare l'attenzione dei colleghi che interverranno nella discussione sul fatto che il provvedimento tende a venire incontro ancora alle condizioni dei disoccupati e dei sospesi dal lavoro per quanto riguarda i carichi di famiglia; ma che esso non si riferisce all'altra provvidenza precedentemente stabilita, cioè

alla continuazione dell'assistenza malattia ai lavoratori nelle suddette condizioni.

Ora, se è vero che le condizioni particolari della nostra economia che hanno giustificato i provvedimenti del passato stanno per essere superate — salvo che per l'edilizia, a quanto pare — è vero però che le condizioni soggettive dei disoccupati e dei sospesi continueranno ad essere gravi. Quindi da parte del relatore c'è l'invito a considerare — se non in questa occasione di conversione del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, immediatamente dopo — l'opportunità della prosecuzione del beneficio dell'assistenza malattia: poiché, specie per i lavoratori in queste situazioni, non si dovrebbe pensare alla possibilità di tornare indietro rispetto a condizioni, non dico acquisite definitivamente, ma godute per due anni, dal 1964 al 31 dicembre 1966.

È vero che, quando si provvedeva con i decreti-legge che prima ho citato, si voleva andare incontro ad operai che passavano dallo stato di occupazione a quello di disoccupazione, e che pertanto venivano a trovarsi in condizioni difficili. Ma il fatto stesso che la massa dei disoccupati tenda a diminuire dovrebbe rendere possibile mantenere, al minor numero che continua a restare in queste condizioni, i benefici di cui alle leggi precedenti: quello per gli assegni familiari, di cui parliamo nel presente decreto-legge, e quello per l'assistenza di malattia, che mi auguro venga preso in considerazione in una prossima occasione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Biagini. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono rimasto piuttosto perplesso nel constatare la sollecitudine con la quale è stato posto in discussione questo disegno di legge di conversione del decreto legge 21 dicembre 1966, n. 1089, di cui solo avantieri è stata iniziata la discussione in Commissione, come se vi fosse qualcosa che scottasse.

PRESIDENTE. Le faccio presente che il disegno di legge di conversione deve essere esaminato anche dal Senato.

BIAGINI. Comunque, nel merito mi sia consentito esprimere le più ampie riserve e la critica più aperta per il fatto che ancora una volta siamo di fronte ad un provvedimento che prevede il prelievo di fondi dalla Cassa unica assegni familiari per provvidenze non completamente pertinenti — come quel-

la della maggiorazione per i carichi familiari — che avrebbero dovuto gravare sulla gestione dell'assicurazione per la disoccupazione involontaria. E questo dopo che da anni viene seguita da parte del Governo una politica di prelievi e storni ingiusti e illegali dalla Cassa unica assegni familiari (e non solo da quella), per l'utilizzazione di ingenti somme per la GESCAL, per integrare il bilancio dell'INAM e per tante altre iniziative, non ultima quella relativa al provvedimento per l'addestramento professionale. Con questa politica di continui prelievi dal fondo istituito per gli assegni familiari, si impedisce che le prestazioni possano essere rivalutate e adeguate al costo della vita e alle maggiori esigenze sociali delle famiglie dei lavoratori.

Anche con questo provvedimento, in contrasto con quanto si afferma nella relazione che lo accompagna — dove testualmente si dice che il Governo è «sensibile a qualunque variazione sfavorevole delle prestazioni previdenziali nei confronti dai lavoratori» — si reca un colpo tremendo all'assistenza dei lavoratori, peggiorandola proprio per coloro che si trovano in stato di maggiore bisogno. Con ciò intendo riferirmi al fatto che nel decreto-legge in discussione non è prevista la proroga dell'assistenza mutualistica INAM per i lavoratori disoccupati e per quelli ammessi in Cassa integrazione guadagni.

È con un provvedimento del genere che si dimostra la sensibilità sociale del Governo? Si tratta anche in questo caso dei lavoratori più colpiti dal punto di vista economico, i quali, oltre ad essere privati del lavoro, vengono a trovarsi abbandonati materialmente e moralmente, dopo essere stati spesso discriminati anche nella decisione di essere posti in Cassa integrazione, perché, come già abbiamo rilevato in altre occasioni, la materia non è bene regolamentata e nessuna garanzia è prevista per il lavoratore, dato che l'arbitro di tale operazione è solo il padrone. Vi sono aziende in cui si fa lavoro straordinario mentre contemporaneamente vi sono operai posti in Cassa integrazione. Con questo sistema si intende colpire gli attivisti sindacali e dirigenti politici dei partiti di sinistra.

D'altra parte, occorre rilevare che gli operai ammessi alla Cassa integrazione sono discriminati anche agli effetti della pensione, per il fatto che per tali periodi non vengono versati i contributi assicurativi; con la conseguenza che questa discriminazione avrà le sue ripercussioni negative anche dopo il pensionamento.

In questi ultimi tempi assistiamo ad un vero e proprio fallimento della politica previdenziale e assistenziale del Governo. Infatti, dal 6 dicembre 1966 è stata revocata l'assistenza per oltre 300 mila pensionati ex mezzadri, gettando nella disperazione tanti anziani lavoratori che fino ad ora avevano beneficiato dell'assistenza, compresa quella farmaceutica. E non ci si venga a dire che verrà provveduto con sollecitudine, perché nel caso in questione vi è un colpevole ritardo da parte del Governo, che conosceva da mesi il dispositivo della nota sentenza — sia pure in via ufficiosa — e quindi avrebbe dovuto provvedere tempestivamente. A questo proposito vi sono state dichiarazioni di ministri, i quali hanno detto che l'assistenza ai pensionati ex mezzadri verrà ripristinata; ma ciò avverrà dopo che tante proteste, manifestazioni e cortei, tenutisi nelle varie province, hanno determinato ed imposto una tale soluzione.

Ma questo peggioramento in generale dell'assistenza, queste limitazioni, avvengono proprio nel momento della discussione ed approvazione del piano di sviluppo economico quinquennale, il quale prevede, sia pure gradualmente, di estendere l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini italiani: mentre di fatto tutto il settore assistenziale e previdenziale è in crisi, è « scoppiato », dopo l'ostinato rifiuto da parte della democrazia cristiana, in questi anni, di attuare quelle trasformazioni di cui il sistema assistenziale e previdenziale abbisogna e che sono da tanto tempo e da tante parti auspicate.

Abbiamo così assistito nel 1966 alla vertenza tra medici ed enti mutualistici, durata vari mesi, con grande disagio per milioni di lavoratori; mentre è in atto la minaccia del passaggio all'indiretta dell'assistenza farmaceutica, a seguito del non rinnovo della convenzione INAM da parte dei proprietari di farmacie: il che avrebbe ancora più gravi conseguenze per i lavoratori. Ciò mentre tale disagio continua attualmente per i coltivatori diretti, da mesi costretti in molte province — tra le quali la mia (Pistoia), quella di Pisa e tante altre della Toscana — ad anticipare il pagamento degli onorari ai medici, per il mancato accordo tra la Federmutue e l'Ordine dei medici.

È qui, in queste assurde e anacronistiche situazioni, che con tempestività dovrebbe intervenire l'azione decisa del Governo, per risolverle e sanarle.

Sempre per i coltivatori diretti e mezzadri, sono anni che si parla, che si pren-

dono impegni per la concessione degli assegni familiari, i quali avrebbero dovuto decorrere dal 1° gennaio 1966; e soltanto dopo tante lotte è stato strappato il solenne impegno del Governo per l'erogazione a partire dal 1° gennaio 1967. Ma anche in questo campo conosciamo le intenzioni del Governo. Intenzioni, ancora una volta, di aperta discriminazione nei confronti delle due categorie dei lavoratori della terra, dato che si prevedono importi addirittura irrisori se confrontati con quelli percepiti da altri lavoratori, e per giunta gli assegni sono previsti soltanto per i figli e non per gli altri familiari a carico. Queste discriminazioni offendono ed umiliano tali categorie che vengono a trovarsi in condizioni di inferiorità sociale.

Tutto questo avviene mentre il reddito aumenta nel paese, mentre aumenta la produzione industriale, ma mentre, purtroppo, diminuisce l'occupazione, e di fronte ai disoccupati vi è solo l'alternativa dell'emigrazione: questa tragedia della società italiana, emersa con forza nella recente conferenza nazionale organizzata dal partito comunista. E a questi nostri emigrati si lascia intendere che le speranze di un reinserimento nella vita produttiva nel paese sono minime: talché abbiamo visto il tentativo di cancellarli come cittadini italiani, per impedire loro, tra l'altro, l'esercizio del diritto-dovere, previsto dalla Costituzione, di conservare la qualifica di elettori, anche per contribuire alla modifica di una ingiusta ed inumana realtà che li tiene lontani dalla famiglia e dal paese.

Constatiamo ogni giorno che per la previdenza e l'assistenza il Governo di centro-sinistra persegue una politica basata sul rifiuto di ogni miglioramento delle prestazioni; e tutti sappiamo qual è la situazione di penosa indigenza in cui si trovano milioni di pensionati dell'INPS, costretti ad una vita non dignitosa ed indecorosa, con pensioni che non arrivano alle 20 mila lire mensili (e nei cui confronti sarebbe dovuto scattare l'aumento automatico in rapporto a quanto previsto dall'articolo 10 della legge n. 903). Di fronte a queste carenze ed ingiustizie, rileviamo, per altro, il diverso indirizzo seguito nei confronti dei settori imprenditoriali e monopolistici, ai quali fino ad oggi sono stati regalati centinaia di miliardi mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali. Oggi, per giunta, assistiamo al baratto della defiscalizzazione con il provvedimento di proroga dei massimali: proroga che — è opportuno ricordarlo — non doveva essere ulteriormente consentita.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

Onorevoli colleghi, è dal 1961 che autorevoli membri della democrazia cristiana e vari ministri, compreso l'attuale titolare del dicastero del lavoro, assicurano la imminente fine del sistema dei massimali. In questo senso vi sono state anche deliberazioni da parte della Commissione lavoro; impegni precisi sono stati assunti, mai però rispettati. Il nostro gruppo protesta vivamente per la mancata realizzazione degli impegni solennemente assunti dalla maggioranza e dal Governo, dato che questa politica favorisce le aziende più grandi e colpisce le più piccole.

Oggi siamo in presenza, nel nostro paese, di un notevole malcontento tra i lavoratori di tutte le categorie, per le carenze nel settore previdenziale e sanitario ed anche per l'acuirsi della già notevole sensibilità sui problemi della previdenza, che ha portato sempre più spesso ad agitazioni e a dibattiti in molti convegni, spesso conclusi con spirito unitario, per dare un assetto moderno, civile, democratico a tutto questo settore: assetto che dovrebbe prevedere la realizzazione di un unico ente erogatore di prestazioni monetarie e la costituzione di un servizio sanitario nazionale che assicuri l'assistenza adeguata e uguale per tutti i cittadini, ma nel quale i lavoratori siano protagonisti e non subalterni e in posizioni minoritarie negli enti previdenziali e negli organi di gestione e decisionali nel settore.

Signori del Governo, colleghi della maggioranza: sappiate tenere conto di questa grave, insostenibile situazione e delle sofferenze e delle ingiustizie che pesano sui lavoratori. Noi comunisti, da tempo, abbiamo avvertito l'esigenza di andare avanti, di fare pulizia — tra l'altro — in una situazione portatrice di tutti gli scandali e dello sperpero di denari dei lavoratori (cioè del loro salario differito), che colpiscono sgradevolmente la opinione pubblica e indignano le masse dei lavoratori.

Per questo siamo certi di interpretare le aspirazioni di giustizia e di progresso che promuovono dal paese; e ci accingiamo, come partito di maggioranza della classe operaia, a dibattere questi gravi e annosi problemi nel convegno nazionale che si terrà nei prossimi giorni a Roma.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 30 gennaio 1967, alle 17:

1. — *Svolgimento di interpellanze sulla situazione delle aziende produttrici del formaggio parmigiano-reggiano.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438 e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia (3736);

e delle proposte di legge:

FERIOLI e COCCO ORTU: Aumento dei contingenti agevolati di benzina e di gasolio stabiliti per la zona franca di Gorizia dalla legge 11 dicembre 1957, n. 1226 (1600);

FRANCHI e NICOSIA: Modificazione e proroga della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante la città di Gorizia (3518);

COVELLI: Proroga con modificazioni della legge 31 dicembre 1957, n. 1226, riguardante il territorio della provincia di Gorizia (3564);

— *Relatore:* Turnaturi.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (3666);

— *Relatore:* Amatucci;

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente la proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia, nonché la corresponsione degli assegni familiari agli operai ammessi in cassa integrazione guadagni (3681);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

— *Relatori*: Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958, e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 12,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

VENTURINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 28 del decreto 1° luglio 1933, n. 786, tra il comune di Roma ed il provveditorato agli studi non ancora si è provveduto a stipulare una convenzione che regolamenti il funzionamento dei servizi sussidiari e di assistenza nelle scuole speciali di Roma e se non ritenga che sarebbe opportuno un intervento sollecitatore del Ministero della pubblica istruzione nei confronti dell'ente locale e del provveditorato affinché, in accordo con i sindacati di categoria, si provveda al più presto a colmare tale carenza normativa a causa della quale da vari mesi si protrae un'agitazione degli insegnanti con grave pregiudizio della funzionalità della scuola e del profitto degli alunni. (20056)

ALPINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto sia la pratica per l'adeguamento delle pensioni degli ufficiali giudiziari ed aiutanti, considerando che la commissione di studio, nominata per l'esame del bilancio tecnico della relativa Cassa, ha concluso i suoi lavori fin dal maggio dell'anno scorso, con notevole anticipo sul termine stabilito e pervenendo a risultati concreti e soddisfacenti. (20057)

ALPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali motivi si oppongano, in linea pratica, all'aggiornamento dei libretti assicurativi INPS di ben 8.311 dipendenti del cotonificio Valle di Susa SpA, per i periodi lavorativi anteriori al 5 ottobre 1965, data di dichiarazione del fallimento dell'azienda. Si fa notare che tale aggiornamento corrisponde alla richiesta del curatore e che il medesimo afferma come l'importo relativo, costituente credito privilegiato, trovi capienza nelle attività fallimentari. (20058)

CORGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere che cosa intenda fare per impedire che il passaggio a una nuova gestione della Moto Guzzi di Mandello Lario (Como), che occupa circa mille fra operai e impiegati, nuova gestione nella quale l'IMI avrebbe una posizione preminente, non porti a nessuna riduzione di personale.

La direzione della fabbrica dopo aver ripetutamente promesso ai lavoratori che tale passaggio non comportava assolutamente nessuna riduzione di manodopera ha ora fatto sapere ai rappresentanti dei lavoratori che verranno invece effettuati numerosi licenziamenti.

Si fa presente che numerose altre aziende della zona di Lecco hanno in questo periodo minacciato di effettuare, ed in parte hanno già effettuati, licenziamenti determinando una situazione di forte preoccupazione in tutti gli strati sociali della zona. (20059)

DE CAPUA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie in merito al costante, quotidiano inconveniente che colpisce l'intero rione di « Porta San Severo » nel comune di Lucera (Foggia); e particolarmente le abitazioni, gli uffici ed i negozi di via Silvio Mancini, di via Melchiorre, di via Curiel, ecc.

Poiché l'energia elettrica viene a mancare verso le ore 20,30, con notevole disagio dei pubblici esercenti, delle aziende artigiane e dei nuclei familiari interessati, l'interrogante chiede di conoscere se è vero che la cabina elettrica di via Silvio Mancini è insufficiente a sostenere il carico dei prelievi di energia e quali i provvedimenti che ritiene di poter far adottare allo scopo di eliminare detto continuo disservizio. (20060)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene di chiarire, con propria circolare, che il preavviso al questore, prescritto dall'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, non è compreso tra gli atti soggetti al bollo previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492.

In particolare, l'Intendenza di finanza di Salerno ha notificato al Partito comunista italiano, federazione di Salerno, due processi verbali di accertamento di violazioni di leggi finanziarie (n. 91067/11410/1966 e n. 91067/11440/1966), assumendo, nella fattispecie che il preavviso inoltrato al questore da un partito per un comizio politico, dovrebbe essere redatto... in carta bollata!

È evidente l'errata interpretazione (e la conseguente abnorme applicazione), da parte dell'Intendenza di finanza di Salerno, del decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 1953, n. 492 che, in effetti non contempla alcun onere per le manifestazioni politiche ed è pacifico che, ove per assurdo lo contemplasse, sarebbe in contrasto con la Co-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

stituzione ed in particolare con l'articolo 3, perché rappresenterebbe una limitazione di fatto al libero esercizio delle libertà costituzionali. (20061)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali determinazioni intende adottare circa i 200 licenziamenti effettuati dalla società Vitolo, produttrice di laterizi nei comuni di Sinalunga e Torrita di Siena, e se non intenda sollecitare l'esecuzione d'un programma di opere straordinarie atte a riassorbire il grave stato di disoccupazione creato da quei licenziamenti. (20062)

MINASI. — *Al Governo.* — Per sapere se intende prendere in considerazione le condizioni non liete dei pensionati ferroviari, il potere di acquisto delle di cui pensioni negli ultimi cinque anni è diminuito del 26 per cento;

se il Governo vuole assolvere l'impegno della riliquidazione delle pensioni sulla base delle pensioni conglobate a partire dal 1° gennaio 1967; poiché nelle proposte governative manca un qualsiasi cenno sui riflessi che derivano dal riassetto e stipendi funzionali sulle pensioni, se intende immettere un rappresentante della FIP nella Commissione che tratta col Governo la predetta questione, dato che spetta ai pensionati attraverso la loro legittima rappresentanza trattare con la controparte la questione del trattamento di quiescenza. (20063)

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde al vero la notizia diffusasi che il Consiglio di amministrazione dell'Azienda delle ferrovie dello Stato nella seduta del 10 gennaio 1967 abbia disposto la soppressione del servizio ferroviario sulla linea Paola-Cosenza.

Se intende dare una sollecita risposta dato l'allarme ed il vivo risentimento che la notizia ha causato tra le popolazioni interessate.

Se è vero inoltre che il servizio sulla Paola-Cosenza si vuole concederlo ad imprese private di trasporto. (20064)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come e quando intenda collegare le frazioni Saiano di Montebello (Forlì) e Pietracuta (Pesaro) la cui vita è complementare, attraverso la ricostruzione della passerella esistente fino a circa 20 anni fa sul fiume Marecchia.

L'interrogante sottolinea la urgenza del provvedimento ad evitare che le popolazioni siano costrette o a passare il fiume a guado, oppure a percorrere decine di chilometri, essendo tale la distanza degli altri collegamenti. (20065)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'ultimazione della strada San Piero in Bagno-Colle di Corzano (Forlì) ed il relativo modesto finanziamento. (20066)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i suoi propositi riguardanti il miglioramento e l'ammodernamento della stazione ferroviaria di Cattolica (Forlì), assolutamente inadeguata alle esigenze dell'importante centro turistico romagnolo. (20067)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante il progetto delle infrastrutture del villaggio turistico di Campigna (Forlì) ed il relativo promesso contributo finanziario. (20068)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante la statizzazione della strada Predappio, Premilcuore (Forlì), Passo del Cavallino (Firenze).

L'interrogante sottolinea l'urgenza del provvedimento anche in considerazione del fatto che nel tratto appenninico tale strada non è classificata e, quindi, priva di manutenzione. (20069)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante l'invaso di Ridracoli (Forlì) dalla cui realizzazione dipende l'approvvigionamento idrico dell'intera Romagna. (20070)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il completamento del porto di Ravenna per quanto concerne in particolare le attrezzature a terra ed i collegamenti delle banchine di recente costruzione. (20071)

GIUGNI LATTARI JOLE, ROMUALDI E MANCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è informato che gli uffici finanziari ritengono di dover applicare la sanzione di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

cui all'articolo 123 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, anche ai contribuenti che, ottemperando al disposto dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1966, n. 1139, hanno diritto al condono delle soprattasse e delle pene pecuniarie;

e per sapere, in conseguenza, se non ritenga necessario ed urgente - dato anche il rilevante numero dei contribuenti interessati - diramare una circolare esplicativa al riguardo, al fine di evitare che la ridetta interpretazione frustri la recente legge di condono fiscale. (20072)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere - in relazione ai mezzi e alle finalità del " Fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere " istituito per legge presso l'Istituto mobiliare italiano (IMI) -:

se e per quali imprese si sia verificata la nomina di commissari straordinari così come previsto dalla legge, su proposta dell'IMI, nel caso di inadempienze agli obblighi da esse contrattualmente assunti in dipendenza di operazioni effettuate dall'IMI (finanziamenti, garanzie per aumenti di capitale, ecc.) o nella ipotesi che si siano verificati " eventi pregiudizievoli all'ordinato svolgimento dell'attività produttiva ";

se, e per quali imprese, si sia riscontrata la necessità di procedere alla liquidazione ed alla pronuncia di fallimento così come previsto dalla legge, sempre su proposta dell'IMI, nel caso di imprese il cui riassetto si sia manifestato inattuabile o le cui attività non siano sufficienti a coprire le passività o versino in stato di cessazione di pagamenti;

e per sapere:

con quali capitali si intenda costituire la nuova società, di cui all'articolo 4 della legge 23 dicembre 1966, n. 1133, incaricata di " amministrare, gestire e finanziare le partecipazioni al fondo stesso " e quali siano le partecipazioni in imprese che a questa nuova società saranno attribuite.

(5148)

« D'AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e delle finanze, per conoscere i motivi per cui i carabinieri e le guardie di finanza che hanno raggiunto gli anni di servizio necessari non vengono promossi appuntati con evidente loro danno materiale e morale;

se non ritengano di adottare i provvedimenti necessari per il rispetto dei diritti di questi cittadini che assolvono a compiti delicati difficili e pesanti al servizio della società. (5149)

« PELLEGRINO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

1) se corrisponde al vero la notizia, comparsa su alcuni giornali, della soppressione, entro il 1968, del tronco ferroviario Lucca-Aulla, nel quadro dell'operazione soppressione « rami secchi »;

2) se non ritiene opportuno, prima di arrivare alla soppressione del tronco in questione, sentire il parere dell'Amministrazione provinciale di Lucca e di quella di Massa-Carrara, di tutti i comuni interessati e del comitato regionale toscano per la programmazione economica;

3) se non ritiene opportuno vedere l'intera delicata materia nell'ambito della riforma dell'azienda delle ferrovie dello Stato, vista, a sua volta, nel quadro ben più ampio della riforma generale di tutto il settore dei trasporti, incentrata sulla difesa del mezzo di trasporto pubblico e sulla espansione - e non sulla riduzione - del settore pubblico dei trasporti;

4) se non ritiene opportuno, qualora si appalesi l'assoluta necessità di sopprimere dei tronchi ferroviari a scarso traffico, limitarsi alla sola soppressione dell'esercizio, non smantellando, cioè, le linee e ciò al fine di non pregiudicare e l'iniziativa di eventuali consorzi di enti locali esistenti o che volessero formarsi, per la gestione, al livello comprensoriale, regionale ed interregionale, di detti tronchi in un sistema generale e coordinato di tutti i trasporti e, soprattutto, al fine di non pregiudicare la futura politica nel settore dei trasporti delle Regioni a statuto ordinario, che infine dovranno essere istituite e alle quali compete, per dettato costituzionale, la anzidetta politica;

5) se non ritiene opportuno, qualora si arrivi alla soppressione dell'esercizio di cui al punto che precede, affidare il servizio sostitutivo all'INT (Istituto nazionale dei trasporti).

(1004)

« MALFATTI FRANCESCO, ROSSI PAOLO MARIO ».